

DROGA

Assolto l'attore Berger dopo 8 mesi di galera

A pagina 6

L'economia e i sindacati

LA SITUAZIONE economica italiana è confusa, piena di contraddizioni. Il Nord industrializzato continua ancora a « tirare » manodopera, anche per effetto delle riduzioni di orari conquistate dai lavoratori con le lotte contrattuali, ma il Sud depresso continua a perdere occupati. L'andamento delle esportazioni è complessivamente favorevole, e tuttavia alcuni settori della piccola e media industria si trovano in gravi difficoltà. Anche tra le aziende di grosse dimensioni alcune (Olivetti) sono in piena espansione, altre (Montedison) si trovano al centro di complessi e non del tutto chiari travagli finanziari. Nuove ombre si addensano sull'attività edilizia, specie nelle regioni centro-meridionali.

Su questa situazione di incertezza influiscono anche fattori internazionali, dovuti alle condizioni di instabilità del mercato capitalistico e al traffico incontrollato dei dollari USA in Europa. Ma è il giudizio generale che il punto più serio, per l'economia italiana, è rappresentato dal sensibile rallentamento degli investimenti, sia ai fini del rinnovamento tecnologico sia ai fini della creazione di nuovi impianti. E qui entrano in gioco diverse componenti. Esiste indubbiamente un allarmismo alimentato ad arte, collegato a torbide manovre politiche di cui è protagonista una parte del mondo industriale. Niente esclude dunque che, nel cosiddetto « sciopero degli investimenti », siano presenti aspetti di provocazione; così come è possibile — e occorrerà tenere gli occhi aperti — che la situazione di stasi edilizia determinata dalla mancata attuazione di una sana politica della casa possa essere domani sfruttata a scopi di soubillazione reazionaria.

Il fatto è che, accanto alle matrici strutturali delle attuali incertezze e alle loro derivate psicologiche, va chiamata in causa la incapacità del governo e delle autorità finanziarie. Si attua una politica del credito che è fatta apposta per ostacolare le iniziative, anche quando — come è il caso di questi mesi — le casseforti delle banche rigurgitano di liquido disponibile. Viene sistematicamente applicato il freno agli investimenti pubblici, bloccando o rinviando spese già deliberate, ritardando piani e progetti; per cui, lungi dal sospingerli, si scoraggiano anche gli investimenti privati. Nell'ultimo quinquennio, il venti per cento (un quinto) delle spese pubbliche programmate non sono state effettuate. Si conferma la sostanziale politica deflazionistica ostinatamente condotta nel nostro paese, la cui economia — al contrario di quanto si vorrebbe far credere — marcia dunque al disotto delle proprie possibilità, delle proprie risorse, soprattutto dei bisogni della cittadinanza. Che poi, nel meccanismo capitalistico contemporaneo, una politica deflazionistica possa accompagnarsi a una continua inflazione dei prezzi, è fenomeno ben noto e niente affatto singolare.

IN QUESTI giorni, il tema della spesa pubblica è tornato al centro delle polemiche, a causa di una sorta di contromemorandum che il partito repubblicano ha opposto al « libro bianco » governativo (« il mio libro è più bianco del tuo », è la battuta di circostanza). Sarà opportuno dedicare a questa polemica qualche parola

di commento. In primo luogo, che significa l'affermazione secondo cui in Italia si spende « troppo »? « Troppo » rispetto a che cosa? Le cifre assolute in se stesse non hanno senso. Se si fanno i necessari confronti internazionali, si scopre che — tra i paesi capitalisticamente sviluppati — l'Italia è quasi all'ultimo posto dal punto di vista dell'incidenza della spesa pubblica sul reddito nazionale. In secondo luogo, come si è detto, le cifre segnate sotto la voce « spese di investimento » non vengono in larga misura, spese affratte. Su 740 miliardi stanziati per legge dal Parlamento nel quinquennio scorso per l'edilizia scolastica, il governo ha assunto impegni concreti di spesa per soli 210 miliardi. La Gescal ha depositato in banca 800 miliardi che non sono stati utilizzati per il fine cui erano destinati, la costruzione di case popolari. E così via.

Ma — si dice — quel che blocca tutto è il livello eccessivo delle « spese correnti », che sono le spese incomprimibili dei bilanci dei dicasteri, gli stipendi degli impiegati, ecc. Occorre esser chiari anche qui. I comunisti si sono pronunciati per primi contro gli sprechi, contro gli squilibri, le ingiustizie e certi assurdi gonfiamenti dell'amministrazione pubblica. Ma far campagne generiche serve solo a dar fiato al qualunquismo. Alzi la mano chi osa sostenere che gli insegnanti elementari e medi vengono retribuiti « troppo ». Si pagano troppi generali e ammiragli, questo è certo. Ma pochi malpagati sono i ferrovieri, i geologi, i ricercatori, i custodi dei musei e delle gallerie. Ci sono davvero « scelte di civiltà » da fare, altro che lamentele moralistiche!

I SINDACATI hanno messo il dito sulla piaga. Riproponendo con forza il discorso sulle riforme e chiamando tutti i lavoratori allo sciopero generale, le confederazioni hanno bruscamente richiamato governo e Paese al dato politico essenziale: e cioè che per uscire dall'impasse bisogna mobilitare le risorse disponibili secondo un disegno meccanico. Questo è non altro vuol dire affondare il bistrutturalismo delle riforme in un sistema che palesemente non è in grado di rispondere alle esigenze basilari del Paese, questo e non altro è il senso della critica a un governo che sta dimostrando di non sapere e non volere agire sulla linea di queste esigenze. Completamente assurdo e incoerente è il comportamento del partito repubblicano che ieri è partito in quarta contro l'iniziativa dei sindacati, rivelando una volta di più quanto astratto sia il suo modo di porre i problemi dello sviluppo e della spesa. Proclamando lo sciopero per una nuova politica della casa, ad esempio, i sindacati non danno prova di « massimalismo »: si battono viceversa in concreto contro lo spreco della speculazione sulle aree, contro il parassitismo delle grandi Immobiliari, contro il disordine degli enti statali e parastatali che dovrebbero dare le case a buon prezzo ai lavoratori e non glielo danno. E un ragionamento analogo vale per la politica sanitaria, per la politica fiscale, per la politica scolastica.

In un momento di così gravi preoccupazioni, la decisione dei sindacati introduce un fattore di chiarezza che è stolto non afferrare, colpevole non valorizzare.

Luca Pavolini

APPELLO DEI SINDACATI PER LO SCIOPERO DEL 7 APRILE

Le tre Confederazioni sindacali hanno rivolto un appello e un manifesto all'opinione pubblica in vista dello sciopero del 7 aprile. Nel primo documento si illustrano dettagliatamente le ragioni specifiche (inadempienze governative per la casa, carattere ambiguo delle informazioni sulla riforma sanitaria, il colpo inferto dal governo al metodo delle consultazioni, i gravi limiti della riforma tributaria) della decisione unitaria di riaffermare l'obiettivo di una politica realmente riformatrice che completi e sostanzii le

stesse lotte aziendali e contrattuali. « La battaglia dei sindacati — conclude l'appello — è una grande battaglia rivendicativa e democratica alla quale chiamiamo tutti i lavoratori di ogni categoria, tutta intera l'opinione pubblica democratica perché, unendosi nel clima della più ampia solidarietà morale con la classe lavoratrice favoriscano il successo di una battaglia irrinunciabile di progresso e di civiltà ».

Una nota pubblicata unitamente all'appello precisa fra l'altro che il 7 si terranno ovunque comizi unitari, che gli

Si è aperto il XXIV Congresso

Un programma nella relazioni

Sei proposte tra cui quella dello scioglimento NATO — Appello all'unità nella lotta contro la rivoluzione tecnico scientifica e dei nu



MOSCA — La presidenza del 24° Congresso durante la cerimonia di apertura. Suslov, Breznev, Podgorni e Kossighin

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30

Il XXIV congresso del PCUS si è aperto stamattina proponendo al popolo sovietico nuovi e elevati obiettivi nell'opera di costruzione socialista e ai popoli di tutto il mondo un programma di pace e di unità nella lotta contro l'imperialismo. Un piano economico realistico e ambizioso, basato sullo sviluppo e il rinnovamento — con i mezzi più moderni della scienza e della tecnica — della produzione, la riforma dei metodi di direzione e di gestione, la correzione degli errori nella pianificazione, la battaglia per la qualità, l'aumento generale dei salari e delle pensioni: questa la « sfida » dell'Unione sovietica degli anni settanta. Una « sfida » che è accompagnata da precise proposte di pace — un organico programma in sei punti — per la liquidazione dei focolai di guerra, lo scioglimento parallelo del Patto di Varsavia e della Nato, il disarmo.

Alle 10 quando il presidente del Soviet supremo Podgorni ha aperto i lavori, il grande salone del palazzo dei congressi del Cremlino era gremito. I delegati delle organizzazioni di base, in rappresentanza dei 14 milioni di iscritti al partito, erano 4.963 e più di 900 gli invitati in rappresentanza di 101 partiti comunisti, partiti socialisti e movimenti democratici di liberazione di 90 paesi. Podgorni ha parlato brevemente sottolineando subito i successi conseguiti negli ultimi cinque anni per realizzare il programma del partito (che era stato approvato dal XXII congresso) e gli obiettivi decisi esattamente cinque anni orsono dal XXIII. Accennando poi ai problemi che stanno oggi di fronte al partito comunista sovietico, Podgorni ha sottolineato i temi della « iniziativa delle masse per la parte-

cipazione dei lavoratori alla gestione dello Stato » e del « perfezionamento del sistema di direzione della società » e ancora della necessità di « concentrare l'attenzione sulle prospettive e sui problemi giunti a maturazione ».

Tra gli applausi dei delegati, Podgorni ha poi letto l'elenco dei delegati dei partiti e dei movimenti degli altri paesi. Particolarmente caldo è stato il saluto rivolto dal congresso ai rappresentanti del Vietnam, del Laos, della Cambogia, dei paesi arabi, della Spagna e ancora ai delegati del partito comunista e del partito socialista cileno. Con un minuto di silenzio i delegati hanno poi reso omaggio alla memoria delle più grandi figure di combattenti e di rivoluzionari deceduti dal '55 a oggi, tra cui Ho Chi Minh, Che Guevara, Codovilla, Gonzales, Nasser.

Successivamente i delegati hanno rapidamente eletto la presidenza e la segreteria del congresso e hanno poi approvato l'ordine del giorno dei lavori. Oltre ai membri dell'Ufficio politico sono stati chiamati alla presidenza i capi delle più importanti delegazioni tra cui Ulbricht, Ceausescu, Le Duan, Jivkov, Kadar, Husak, Gierak, Tzedenbal, Berlinguer, Dolores Ibaruri, Marchais.

Ha preso poi la parola per la relazione introduttiva il segretario generale Breznev. « Gli anni che vanno dal '66 al '74 » ha iniziato — sono stati per il popolo sovietico anni di intenso lavoro che hanno permesso di conseguire importanti successi in tutti i settori fondamentali. Nell'economia il nostro paese ha compiuto un balzo in avanti con un notevole aumento della produzione industriale e la conquista di ritmi stabili nello sviluppo dell'agricoltura. Grandi risultati sono stati ottenuti anche sul piano dello sviluppo dei rapporti socialisti e altrettanto positivo è il bilancio della politica estera: il mondo è stato più volte in questi anni offuscato dalle nubi della guerra, ma ogni volta, col nostro contributo, le forze della pace e del progresso sono riuscite a rintuzzare le aggressioni dell'imperialismo. L'Unione sovietica ha oggi posizioni ancora più salde e sicure sull'arena internazionale, mentre contemporaneamente è aumentato il ruolo delle tre grandi forze rivoluzionarie della nostra epoca: la comunità socialista, il movimento operaio dei paesi capitalistici, i movimenti di liberazione nazionale ».

A questo punto Breznev ha affrontato i problemi riguardanti il ruolo internazionale dell'Unione sovietica e l'unità del movimento comunista e

Adriano Guerra
Carlo Benedetti

A PAG. 4

(Segue a pagina 11)

In un d

Rest
di gi

Motivazio
parsa di B
informati
tro no

Con un Interv
dinanzi alla com
« rapporto » per
stenza della cosp
l'8 dicembre, an
verso « l'allarmis

Bo
su
de



Truppe govern
● Duemila
mente di
ro Dacca

In Italia l'economista marxista americano Paul M. Sweezy

Le contraddizioni della «rivoluzione semplice»

L'autore del «Capitalismo monopolistico» affronta i temi della transizione al socialismo - Lotta armata e lotta politica di massa: due strategie per rovesciare il capitalismo - La «rettifica» di Sweezy dopo l'esperienza del nuovo Cile di Allende e della sinistra unita

«Revolution only begins, never ends». La rivoluzione ha un principio, ma non si conclude mai. Con questa citazione, Paul M. Sweezy, il grande economista e sociologo marxista americano, oggi in Italia per una serie di affollate conferenze-dibattito, sintetizza la sua concezione del lungo, interminabile processo attraverso il quale matura la rottura degli instabili equilibri del modo di produzione capitalistico, si imposta la transizione al socialismo.

Il secolo del socialismo — dice Sweezy — è cominciato nel 1917, con la Rivoluzione d'Ottobre, che ha aperto la strada alle altre grandi esplosioni rivoluzionarie nei Paesi dove la classe operaia, in alleanza con i contadini e altre forze guidate dai partiti comunisti, hanno conquistato il potere, hanno abbattuto il capitalismo e iniziato la difficile costruzione della società socialista; dalla Cina popolare, a Cuba, al Vietnam, alla Jugoslavia.

Quindi, la rivoluzione — intesa come un processo storico e dialettico — è sempre Sweezy a parlare — che utilizza, a seconda delle circostanze e delle geografie socio-economiche, forme e strumenti di lotta diversi. Questo il senso della parola «strategia», che il marxista americano quando ha parlato ai giornalisti che lo intervistavano al suo arrivo nel nostro Paese. Questo il modo corretto d'impostare anche a nostro giudizio il problema teorico generale della strategia rivoluzionaria nel mondo, verificato oggi nella prassi del subcontinente latino-americano dalla diversa via assunta dal fronte delle sinistre in Cile, rispetto all'esperienza gloriosa di Cuba socialista.

L'accoglimento da parte di Sweezy di questa flessibilità della strategia di lotta per il socialismo, è certamente una rettifica che egli ha compiuto, rispetto alla sua ormai plurennale intransigenza critica nei confronti di ogni «modo del fare la rivoluzione» che non contemplasse necessariamente la lotta armata contro la borghesia.

Anche se la sua analisi, quando si discosta dalla situazione latino americana, tende ancora ad agganciarsi alla tradizionale concezione dello scontro armato. Tale contraddizione è comprensibile frutto della sua personale esperienza d'intellettuale marxista operante all'interno di una società, come è quella statunitense, sempre più vicina alle suggestioni del fascismo aperto, dominata dai resti di una tolleranza repressiva che, nello scontro fra i due più attivi movimenti di contestazione interni della «Nuova Sinistra» (dai neri a quei studenti), si trasformi, giorno dopo giorno, in «società depressiva».

L'accento sugli «esclusi»

Su questa linea, infatti, Sweezy, dalle colonne della sua rivista la «Monthly Review», nei testi più recenti elaborati insieme a Leo Huberman prima, e dopo la sua scomparsa, con Harry Magdoff, ha interpretato la gran parte dei fatti politici, alla luce di una concezione del capitale, del modo di produzione del modo come la lotta di classe e la battaglia ant imperialista veniva e viene condotta dai Paesi socialisti (dall'URSS in particolare), oltre che dai partiti comunisti e operai.

condizioni strutturali del capitalismo monopolistico americano, e perfino dal pensiero economico keynesiano e postkeynesiano. Nel suo più importante libro di analisi economica, condotto qualche anno fa in collaborazione con Paul Baran, su «Il capitalismo monopolistico», Sweezy abbandona infatti la categoria teorica marxiana del «plusvalore», inteso come quantità di lavoro non pagato di cui si appropria il capitalista, cioè la sostanza ideale centrale dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per trasformarlo nel più generico concetto di «surplus» sociale, cioè il plusvalore accumulato a livello di tutta la società, concentrato nelle mani dei grandi monopoli (le «Corporations»).

Plusvalore e monopoli

Ma, esaminare le strutture della società tardocapitalistica sotto questo angolo visuale significa compiere un'operazione che obiettivamente svaluta il ruolo essenziale della classe operaia, cioè della classe di produttori in senso stretto, opposti per la loro funzione a quella dei capitalisti) che viene così «annegata» nella più lata accezione di «classe lavoratrice», ovvero dei lavoratori dipendenti, sovente in grado come avviene il caso degli Stati Uniti ma non altrove) dal sistema.

Ecco perché, maturando le linee della filosofia sociale di Marcuse tutta l'attenzione viene a cadere sulla sempre più vasta «frangente» degli «esclusi» dal processo di produzione che il sistema capitalistico, per organiche necessità di gestione economica e sociale, è costretto ad allargare.

Gli «esclusi», in America, — secondo Marcuse e Sweezy — sono quelli che risentono più degli «esclusi» (che in qualche modo beneficiano del «fall-out» di una produzione gigantesca e di una ricchezza rapinata in tutto il mondo), dell'ingiustizia del capitale. Agli «esclusi» vengono negate anche quelle briciole, i termini di alti salari e consumismo, che invece toccano, nella ripartizione della torta del reddito, agli operai.

Da questa constatazione di una realtà sociale divisa, nasce quindi la tesi di Sweezy che oscura l'aspetto dello sfruttamento (e del plusvalore) per puntare sulla alienazione dell'uomo da se stesso, che grava vistosamente sugli strati emarginati dal processo produttivo (negri, studenti, donne, vecchi, minoranze razziali).

Un discorso siffatto sulla situazione americana pur condivisibile in parte, non ha però avuto consensi (se non marginalmente) corporativi, ma sempre politici. Tutto il problema dell'imperialismo, in fondo, si riduce, anche a livello teorico, alla questione marxiana contenuta nel secondo volume del capitale, delle «crisi di realizzazione», cioè della realizzazione del plusvalore accumulato, ma in termini di «domanda aggiuntiva» keynesiana che il sistema tenta di risolvere per utilizzare gli eccessi di capacità produttiva con l'espansione dei consumi opulenti o di spreco e con le guerre di aggressione per la salvaguardia dei mercati di materie prime del Terzo Mondo.

(seppur con i dubbi che la esperienza cilena ha indotto nella sua costruzione teorico-politica), sulla scorta di giudizi storici invecchiati e superficiali, la lotta per la trasformazione della società condotta dai partiti comunisti in Italia e in Francia, come delle riformulazioni aggiornate di scontate ipotesi socialdemocratiche, che hanno dato cattiva prova di sé in Scandinavia, in Inghilterra, e ora di nuovo in Germania.

Ne deriva che Sweezy, di fronte al problema di una strategia delle riforme di struttura, che mirano a intaccare il meccanismo di accumulazione capitalistico e a spostare a favore della classe operaia i rapporti di potere, dubita della loro portata rivoluzionaria, senza peraltro argomentare con delle alternative, il suo rifiuto degli «obiettivi intermedi» al socialismo.

Ma le verifiche della prassi politica e sociale cambiano, secondo la metodologia marxista, anche le teorie più affascinanti e radicate in coloro come è per Sweezy, che hanno tuttora una sensibilità straordinaria per cogliere gli aspetti nuovi e le trasformazioni nella realtà sociale. Nel suo caso la rivelazione è stata il Cile, con la sua stimolante, seppur embrionale esperienza al socialismo, ed egli ha rivisto talune affermazioni che pure aveva fatto prima della vittoria di Allende alle elezioni. L'evento è troppo recente perché possa essere definitivamente giudicato, ma è certo che Sweezy si è reso conto — lo abbiamo sentito parlare del suo viaggio in quel Paese con accenti entusiasti, anche se giustamente preoccupati per i pericoli che corre ancora il governo di Unidad Popular — che la «transizione al socialismo» passa per strade diverse, anche se il fine ultimo è comune a tutti.

Carlo M. Santoro

La Sicilia fotografata da Verga



Fratelli, cognate e nipoti di Verga - 1893

Una mostra insolita dove lo scrittore dei «Malavoglia» si rivela non con le parole, ma con le immagini.

La minuziosa ricostruzione, attraverso le «lastre» impressionate all'inizio del secolo, degli interessi e della ricerca critica dell'eccezionale reporter.

Un'analisi del mondo contadino con l'inquadratura che compone molteplici elementi narrativi.

Anticipati i fotogrammi di «La terra trema» di Visconti.

La bambina alla finestra



Contadini alla cascina di Loverciano - 1892

La Sicilia di Verga attraverso le fotografie di Verga. Volti e corpi di contadini e signori, case di pietra arrampicate sulla brulla montagna, discese spermate dal giuoco senza mezzi toni delle luci e delle ombre, segni visivi di una miseria che cerca di riscattare la sua fatica del lavoro e di una borghesia campagnola la cui ricchezza è volti di familiari, amici, conoscenti, servi, campieri, forse anelli, del tutto che ispirò la «Cavalleria rusticana», chissà quanti di quell'altre opere di Verga. E Verga stesso, infine, nel tono composto dell'autoritratto classico cheggiano o aggrappato agli anelli in una parodia di esercizio ginnico. Questo il tessuto dell'emozionante scoperta costituita dalla mostra allestita da Wladimir Settimelli (giornalista e storico della fotografia) e Giovanni Garra Agosta, catanese, verghiano e sistematore — in alcuni anni di intense ricerche — di un catalogo di «lastre» impressionate dallo scrittore suo contadino.

Dalla rivoluzione nazionalista di Kemal Ataturk al primo formarsi di una sinistra che si richiama al marxismo

TURCHIA: IL KEMALISMO IN CRISI



Un gruppo di militari nel centro di Ankara nei giorni scorsi

Definita «ideologia da guardaroba», cioè una meccanica imitazione dei modi di vita e dei costumi occidentali - La frattura tra gli intellettuali e le masse contadine ha origini antiche - Per la borghesia l'«occidentalismo» significa lo sviluppo capitalistico del Paese - Le posizioni dei partiti e il perché dell'indebolimento di Demirel - I riformisti radicali e i militari

Dal nostro inviato

ANKARA, marzo. «Tutto è cominciato col '68», mi raccontava una giovane laureata turca, che ha finito da poco i suoi studi in una università italiana. «Quando quell'anno lo partecipavo alla occupazione della facoltà in Italia, mi chiedevo quando mai qualcosa del genere sarebbe stato possibile in Turchia. Era sempre stata così soffocante l'atmosfera da noi, che il soggiorno in Italia mi era sembrato una specie di illuminante apertura sul mondo. Poi, alla fine di quell'anno, cominciarono gli studenti di Ankara. Oggi guardo tutte le principali università sono in mano dei giovani».

Le università ieri e oggi

Uscivamo insieme dall'incontro con un professore di diritto, uno dei più a sinistra fra esponenti universitari, con cui avevamo discusso a lungo della crisi del kemalismo. «E pensare — proseguiva la mia interlocutrice — che nella mia vita scolastica avrà svolto non meno di cento temi su Ataturk. Non avevamo mai osato criticare il Padre della patria. Non sapevamo nemmeno che cosa fosse il marxismo. Oggi — vedi — quella critica affiora. Ma siamo appena agli inizi».

La crisi turca non è cominciata in questi giorni, cioè col brusco intervento dei militari nelle vicende politiche, e non è finita col compromesso di vertice che provvisoriamente l'ha chiusa. E' una crisi che ha origini lontane. Solo i suoi sviluppi più drammatici sono relativamente recenti; ma anch'essi risalgono ormai a qualche anno. Quando, nel primo periodo postbellico, dopo un ventennio di dittatura kemalistica la Turchia si avviò verso un sistema bipartitico e si inserì nell'alleanza atlantica la rivoluzione nazionalista di Kemal Ataturk sembrò incarnarsi naturalmente in un suo letto borghese e occidentale. Ma da quel momento ebbe inizio anche la sua crisi. Nel 1960 il partito repub-

blicano popolare, che era stato il partito unico di Ataturk e di Inonu, fu battuto dal partito democratico di Menderes, che aveva trovato un suo collegamento con le campagne povere e analfabete, sia pure mediante il clientelismo religioso, agrario o addirittura mafioso. Fu un cambiamento non certo progressista. «Ma — mi hanno fatto osservare giovani intellettuali, che progressisti invece lo sono — fu pur sempre una scossa: la dittatura per i villaggi si era ridotta troppo spesso al semplice dispotismo del genitore e questo ricevette un colpo per la prima volta inoltre si cominciò a pensare che i governi potessero anche essere cambiati dal popolo».

Quello di Menderes finì coll'essere a sua volta un dispotismo reazionario e corrotto. L'esercito, in cui le tradizioni riformiste del kemalismo erano rimaste più vive, rovesciò col suo colpo di Stato del 1960, impiccò Menderes e alcuni dei suoi, poi elaborò una Costituzione democratica assai avanzata, che prevedeva libertà e riforme, e riconsegnò il potere al civile, sotto forma di una coalizione capeggiata ancora da Inonu e dal partito repubblicano, con cui i capi militari erano sempre stati maggiormente legati. Ma nel 1965 il partito che era stato di Menderes e che nel frattempo aveva cambiato nome in «partito dei giustiziati», tornò al governo da solo, grazie al serbatoio di voti contadini e militari dell'Anatolia, controllati dai tradizionali centri di potere. Questa volta, col suo nuovo leader Demirel, esso fece una politica di più franco incoraggiamento alla borghesia capitalistica turca e al capitale internazionale.

La Costituzione democratica è stata applicata solo formalmente. Le riforme previste, tra cui quella agraria, non sono state fatte. La libertà sono state rispettate in limiti assai angusti. Ma anche entro questi limiti esse hanno avuto un effetto. Per la prima volta nel decennio «sessanta» sono apparsi nelle librerie testi del marxismo marxista. Anche sul resto della stampa, alla radio o alla televisione (che per la verità ha una ristrettissima diffusione geografica oltre che sociale) giornalisti e intellettuali di sinistra hanno potuto parlare più francamente. E' nato un partito operaio. Negli ultimi anni si è così emersa quella sinistra ancora embrionale, di cui abbiamo parlato più volte. Grazie ad essa gli operai scioperano, gli studenti occupano le aule, gli intellettuali reclamano l'attuazione di nuove riforme.

Riforme a metà

Lo sviluppo capitalistico del paese e i contrasti di classe sono già generati hanno provocato fra i partiti del centro sinistra ancora embrionale, quello repubblicano e quello della giustizia, con la formazione di tutta una serie di partiti più piccoli. Era accaduto così che Demirel, acclamato al potere con una forte maggioranza, si fosse ridotto a governare, prima dell'intervento dei militari, con un margine parlamentare di pochissimi voti, per di più letteralmente «comprati» o «regalati» da parte di un altro partito che ne era il sostegno. Si è anche costituita un'estrema destra, che in Turchia ha per base il fanatismo religioso. Il che serve di pretesto pure in Turchia per discorrere di «opposti estremismi», ma per colpire soprattutto a sinistra.

I giovani ufficiali

I sostenitori di tale corrente ricordano volentieri come le forze armate turche, con i loro successivi interventi nella vita politica della Turchia, abbiano avuto una funzione più positiva che negativa. Dimenticano però che le nuove stratificazioni di classe della società turca hanno finito col riflettere inevitabilmente anche nell'esercito. Gli avvenimenti di questi giorni hanno dato un colpo alle loro speranze, poiché hanno dimostrato che, quando l'esercito si muove, non è affatto garantito il successo della sua parte più avanzata. I capi hanno avuto la meglio, ed i capi sono oggi più a destra di quanto non fossero dieci anni fa. In compenso l'esperienza insegna che anche fra i giovani ufficiali fatti vi è chi comincia a vedere i limiti del kemalismo e a parlare di marxismo.

Giuseppe Boffa

Le ragioni della lotta per il lavoro e le riforme

L'appello dei sindacati per lo sciopero generale

E' nell'interesse generale portare al successo una grande battaglia democratica tesa ad eliminare condizioni di vita rese intollerabili dall'inadeguatezza di certe strutture (casa, scuola, sanità) e dal permanere della disoccupazione

Le tre Confederazioni hanno diffuso ieri il seguente appello: «All'indomani della proclamazione di uno sciopero generale nazionale...»

della equità e a quella di reperire adeguate risorse per il progresso dell'economia e per le riforme.

Queste le ragioni specifiche della decisione di sciopero: In esse prevale la esigenza che sulle riforme si scongiuri una riforma sbagliata, anche troppo concessiva, perché in definitiva, negatrice di quelle finalità che il più dicono di condividere.

vita democratica circondandola di crescente fiducia e rendendola incapace di cogliere le sfide reali che evolvono nella nostra epoca.

CONVOCATE MIGLIAIA DI ASSEMBLEE UNITARIE

Le segreterie della CGIL, CISL e UIL hanno pubblicato ieri una nota con la quale invitano tutte le loro organizzazioni a convocare...

assemblee e riunioni unitarie hanno inoltre esaminato il documento unitario deciso nella riunione di Firenze l'1-2 febbraio.

Le segreterie confederali hanno inoltre esaminato il documento unitario deciso nella riunione di Firenze l'1-2 febbraio.

Incredibile conseguenza delle decisioni del MEC agricolo

DISTRUZIONE DI FRUTTETI IN ITALIA Già deciso per oltre 25 mila ettari

Le responsabilità del governo denunciate nel corso dell'assemblea dell'Unione produttori ortofrutticoli e agrumari - La relazione di Bernardini e l'intervento di Ognibene

Riunione venerdì Appoggio del CIP al rincaro della benzina?

Venticinquemila ettari di frutteto dovranno essere estirpati in Italia nei prossimi giorni.

Cosa che, del resto, accade da qualche anno, per gli agrumi: l'Italia è uno dei paesi a più forte produzione del mondo.

di sviluppo del settore ortofrutticolo non darà mai effetti positivi se non si fronteggiano contemporaneamente i problemi del mercato che si risolvono in un solo modo: eliminando la speculazione e creando un rapporto diretto tra produttori e consumatori.

conferenza nazionale del settore, avanzata ormai da diverso tempo dalle organizzazioni associative e cooperative.

La Commissione centrale prezzi ammonisce per venerdì una riunione nella quale proporrà l'aumento del prezzo del cemento e, probabilmente, anche quello dei prodotti di consumo.

L'Italia, si dice, produce molta frutta, al punto che negli anni passati è particolarmente nella scorsa estate, si è dovuto fare ricorso alla distruzione per impedire il crollo dei prezzi al consumo.

La verità è che il governo italiano scopre i problemi dell'ortofrutta soltanto quando arriva il momento della resa dei conti nella Comunità.

Fra gli interventi strutturali, di particolare importanza sarebbe quello a favore della costituzione delle associazioni di produttori, intesi come unica arma e difesa di questi ultimi.

Infine il CIP ha approvato un progetto di utilizzazione chimica dei prodotti della raffinazione di Augusta (spesa 35,8 miliardi di lire).

Il lavoro del CIP rischia di essere un'operazione di facciata, se non si esplicita come strumento di pressione politica per ottenere un rincaro dei prodotti petroliferi.

Non è vero, si è detto anzitutto, che in Italia vi sia una sovrapproduzione di ortofrutta. Si tratta, invece, di un mercato che si sta restringendo.

Tal manifestazione afferma un comunicato - non investito solo il problema pure legittimo di sostegno alla lotta che i lavoratori degli appalti conducono ormai da più di un anno con grande combattività e compattezza.

Quattro stabilimenti del settore termoelettromeccanico sono stati bloccati, stamane, da uno sciopero totale.

GENOVA. 30. Quattro stabilimenti del settore termoelettromeccanico sono stati bloccati, stamane, da uno sciopero totale.

Sul fronte internazionale, nessuna notizia della trattativa di Tripoli (si attende che il governo libico si esprima sulle proposte messe a punto).

La FAIB richiama, invece, l'attenzione sulla necessità di servizi delle norme del «decreto» sulla regolamentazione delle licenze per dare un colpo agli sprechi delle società petrolifere impedendo l'aumento dei punti di vendita.

La FAIB richiama, invece, l'attenzione sulla necessità di servizi delle norme del «decreto» sulla regolamentazione delle licenze per dare un colpo agli sprechi delle società petrolifere impedendo l'aumento dei punti di vendita.

Il lavoro del CIP rischia di essere un'operazione di facciata, se non si esplicita come strumento di pressione politica per ottenere un rincaro dei prodotti petroliferi.

Il lavoro del CIP rischia di essere un'operazione di facciata, se non si esplicita come strumento di pressione politica per ottenere un rincaro dei prodotti petroliferi.

Contro la smobilizzazione

MINIERE OCCUPATE IN SARDEGNA

Il presidente della Regione minaccia le dimissioni se il governo non interviene. Chiesto un incontro con Colombo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30. Mentre i minatori della Montepini occupano da stamane i pozzi e i cantieri dell'intero bacino metallifero del Sulcis-Iglesiente, il Presidente della Regione onorevole Antonio Giagu ha annunciato che chiederà una delegazione di sindacalisti, del capogruppo del Consiglio regionale e dei partiti autonomisti, a Roma per incontrarsi col Presidente del Consiglio.

rosanta. Continueremo a batterci, in primo luogo perché vengano rispettati gli impegni assunti dal governo circa il mantenimento degli attuali livelli di occupazione, che non devono subire nessuna ulteriore modifica.

«E' evidente - ha precisato il Presidente della regione sarda - che ci opporremo a qualsiasi tipo di smobilizzazione. Sapete che nei bacini metalliferi si sta procedendo ad un lento, ma costante ridimensionamento dei livelli di occupazione. Personalmente abbiamo fornito al ministro Piccoli i nominativi di trentotto minatori licenziati negli ultimi tempi e non sostituiti da altrettanti operai. Ripeto, siamo con i minatori in questa lotta sa-

La situazione attuale è invece molto diversa. Si prenda proprio il caso dell'IRI: i 900 miliardi di nuova dotazione vengono attribuiti in base ai programmi elaborati che prevedono un investimento fino al 1975, di circa 1100 miliardi di lire all'anno. Si è calcolato che al 1975 il rapporto fra capitale conferito e immobilizzazioni tecniche del gruppo IRI sarà del 14%.

Per i programmi d'investimento fino al '75

ALTRI 900 MILIARDI DELLO STATO AL FONDO DELL'IRI

Piccoli rifiuta il dibattito sulla Montedison

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica (CIP) ha deliberato ieri l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI a 1975 miliardi.

La relazione introduttiva è stata tenuta da Claudio Truffi, segretario generale della Federazione, il quale ha iniziato richiamandosi alla attuale situazione della politica, caratterizzata da una ormai generalizzata controffensiva padronale.

Importanti consistono nella prossima riunione (19, 20 e 21 aprile) dei Consigli Generali delle tre Federazioni di categoria che discuteranno un documento per tesi relative ai vari problemi connessi alla costruzione del nuovo ed unitario Sindacato di Classe.

Positivi sviluppi dell'unità sindacale

Edili: convocati i Consigli generali

I lavori del direttivo della Filea-CGIL

Al Comitato Direttivo Nazionale della FILEA-CGIL è stato convocato il nuovo ed unitario Sindacato di Classe.

Truffi ha ricordato altri molto significativi quali le due Conferenze nazionali unitarie dei lavoratori dell'industria del legno e del settore delle costruzioni.

Truffi ha inoltre sostenuto che una generale risposta di lotta dei lavoratori dell'intero movimento sindacale, per una piena realizzazione delle riforme di struttura, nessuna esclusa, è indispensabile.

Truffi ha inoltre sostenuto che una generale risposta di lotta dei lavoratori dell'intero movimento sindacale, per una piena realizzazione delle riforme di struttura, nessuna esclusa, è indispensabile.

Oggi delegazioni a Roma da tutta Italia

Corteo di donne per gli asili nido

Previsti incontri con il presidente della Camera Pertini, con i gruppi parlamentari e il governo. Nuove significative adesioni alla iniziativa dell'UDI

Centinaia di donne giungono oggi da tutta Italia a Roma per partecipare al corteo che sarà presentato al Parlamento.

Dal canto loro i sindacati dei tessili (FILTEA-CGIL), degli alimentari (FILZIAT-CGIL), che sarà presente con una delegazione di lavoratrici alimentari, del commercio (FILCAMS-CGIL) che ha lanciato di recente una petizione nazionale.

Contro gli appalti Verso lo sciopero nelle Ferrovie 5000 in corteo ieri a Genova Elettromeccanici

Le segreterie nazionali dei sindacati dei ferrovieri SFI-CGIL, SAUFI-CISL, SIUFI-UIL hanno deciso di chiamare tutta la categoria ad uno sciopero generale nazionale da attuare nella seconda decade di aprile.

BANCO DI ROMA - Il bilancio 1970 ha consentito di realizzare 4,58 miliardi di profitto netto, a fronte dei 3,078 miliardi del 1969.

CANTONI - Il Cotonificio ha chiuso il bilancio in pareggio dopo avere stanziato 1940 milioni per ammortamento. Ma per gli azionisti non c'è crisi: si distribuiranno 320 lire per azione prelevate dalle riserve.

La manifestazione, che si svolgerà sotto la parola d'ordine «Via l'ONMI, nidi comunali tutti», sarà presentata al Parlamento.

Si annuncia una presenza largamente unitaria e qualificata non solo di lavoratrici, ma anche di sindaci, amministratori comunali, provinciali e regionali.

Il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Guido Fanti, ha aderito affermando che l'iniziativa dell'UDI è momento qualificante della più generale lotta popolare per le riforme.

Particolarmente numerosa sarà la partecipazione delle donne e del movimento democratico di Roma. I preparativi per la partecipazione al corteo sono stati intensificati nei giorni scorsi con assemblee e incontri nei quartieri e nelle fabbriche.

Genova: iniziato e subito rinviato il processo per direttissima contro Mario Rossi

Nell'aula del tribunale di Milano

FOLLA ESASPERATA INVEISCE IN AULA CONTRO L'UCCISORE DEL FATTORINO

Il dibattimento punteggiato dalle urla di centinaia di persone — Il rinvio chiesto dagli avvocati della difesa è stato accolto dai giudici — La prossima udienza il 5 aprile — L'atteggiamento spavaldo dell'accusato davanti alle telecamere Sgombrato il palazzo di giustizia presidiato da carabinieri e polizia — Chiesto lo spostamento del processo in altra sede



GENOVA — Mario Rossi, il rapinatore che ha ucciso Alessandro Floris, viene condotto nell'aula del tribunale

I torturatori di Bergamo

In 25 udienze le accuse ai carabinieri

Tre mesi e mezzo per documentare le accuse contro i carabinieri di Bergamo. Più di venticinque udienze durante le quali davanti alla II sezione del tribunale di Roma, sono sfilate le parti lese, cittadini padri di famiglia costretti a confessare sotto le sevizie dei reati mai commessi. Hanno deposto decine di testimoni e tutti hanno puntato il dito contro il maggiore Siani e i suoi uomini, soprattutto contro il capitano Rotellini e il tenente Sportiello. È stato un susseguirsi di prove che non ammettono discussione. Ora siamo arrivati all'ultimo atto dell'istruttoria dibattimentale. Ieri avrebbero dovuto essere sciolte le ultime riserve del tribunale sulle richieste della difesa, ma non si è fatto in tempo anche perché gli avvocati hanno presentato altre istanze per poi leggere le perizie mediche e alcuni verbali. Necessariamente quindi il tribunale ha dovuto rinviare ad oggi la chiusura della istruttoria dibattimentale. Comunque il presidente ha già fissato l'inizio della discussione al 20 aprile.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 30.

Come previsto il processo per direttissima al rapinatore assassinio Mario Rossi è strappata la borsa contenente 17 milioni, uccise con una revolverata il fattorino dell'Istituto case popolari Alessandro Floris, è stato rinviato di cinque giorni. L'udienza è stata aggiornata alle 9 di lunedì 5 aprile. Intanto, difensori avvocato Enrico Bacchio ed Emilio Furnò hanno annunciato di notificare entro i cinque giorni la richiesta di legittima susseguente, sfilata dallo stesso imputato e inviata alla segreteria della Procura della Repubblica che la inoltrerà per competenza alla Corte di Cassazione. La richiesta peraltro non interromperà il procedimento in corso fin che non interverrà una decisione della suprema Corte. Drammatiche e tese manifestazioni di folla esasperata che gridava «a morte l'assassino», hanno fatto da sfondo continuo all'udienza odierna. Il processo è iniziato ed è stato subito interrotto nel primo pomeriggio. L'udienza è poi ripresa alle 16 per concludersi alle 16,45, con l'ordinanza del rinvio decisa da giudici e giurati dopo un quarto d'ora di camera di consiglio.

La folla si era ammassata nei cortili di Palazzo Ducale e nell'antistante Piazza Matteotti fin dalle prime ore del mattino.

È stata questa folla esasperata, piena di collera contro l'omicida, la protagonista principale delle urlate contro il processo per direttissima che la Procura della Repubblica di Genova ha istruito stralciando un caso del Rosarno, quello dei suoi due complici arrestati.

Per tutta la mattina la folla ha atteso l'arrivo del bandito. La Corte d'assise era impegnata a concludere un procedimento a carico di due omosessuali, accusati di rapina ai danni di un marittimo marchigiano. Giudici e giurati sono rimasti più del previsto in camera di consiglio. La gente infittiva sempre più, invadeva scalinate e corridoi del palazzo di giustizia, si ammassava presso le transenne alzate dai carabinieri per impedire alla gente di raggiungere l'aula della Corte. Era troppo affollata.

Alle 11 del mattino, un ufficiale dei carabinieri ordina lo sgombrare dei cortili sottostanti al Palazzo Ducale dove siedono i detenuti. Polizia e carabinieri spingono via la gente, formando cordoni sotto le colonne del sotterraneo cortile. Vengono fatti passare per la sala degli avvocati e chiuso dentro l'aula la volta della Corte d'assise d'appello, che ha una porta comunicante direttamente con il banco degli imputati della Corte di primo grado.

Tra la ressa e le urla lontane della gente, il giudice il rapinatore del marchigiano tremava di paura. Quando il presidente napoletano legge la sentenza che condanna due anni al primo e assolve per insufficienza di prove il secondo, i due non vogliono muoversi: «Non usciamo se prima non andate a dire alla gente che non c'entra il mio con l'assassino» — dicono al comandante della scorta. Passano altri 10 minuti. Finalmente i due vengono fatti uscire attraverso la sala avvocati e ricompongono al furgone cellulare. Entra finalmente in aula, tra sei carabinieri che gli si stringono attorno, Mario Rossi.

È un silenzio teso. Il presidente napoletano s'è appena seduto che una voce stentorea s'alza dal banco delle parti lese. È Mario Floris fratello del fattorino assassinato: scatta in piedi sopra il banco e rivolto all'assassino grida: «Guardami in faccia mentre schifoso, lurido bastardo. È il sangue di mio fratello che chiama vendetta. Se uscirai di galera ti firmerò dopo averti fatto leccare la tomba di Alessandro».

L'invettiva continua. S'aggiunge la voce rotta dai singhiozzi, della madre di Alessandro Floris. I carabinieri trascinano fuori dell'aula i due congiunti. Sono le 12,40. Il presidente può procedere ai primi atti preliminari della istruttoria dibattimentale. Si costituiscono parti civili contro il bandito assassino: la madre e il fratello di Alessandro Floris (col patrocinio degli avvocati Salvarezza e Sacchetti) comandano giustizia per il delitto di omicidio aggravato a scopo di rapina, il capo del personale dell'Istituto case popolari dott. Giuseppe Montaldo (patrocinio degli avvocati De Vincentis e Dallorto); il funzionario venne sfiorato da un colpo di rivoltella e l'imputato deve rispondere di tentato omicidio. Bruno Cucini (patrocinio dell'avv. Arcuri) Cucini inseguendo per primo i banditi a bordo della sua «850» venne sfiorato da un proiettile, altro tentato omicidio.

È il momento di sentire la voce dell'imputato. L'avv. Galimondo Ricca aveva rinunciato alla difesa. Il presidente napoletano gli chiede: da chi è difeso Rossi?

Rossi si alza, tra il brusio di collera del pubblico. Con voce chiara dice: mi difendono gli avvocati Enrico Bacchio ed Emilio Furnò.

Bacchio accetta la difesa ma fa subito presente che il clima di linciaggio instauratosi attorno al processo lo obbliga ad appoggiare in piena richiesta di legittima susseguente del Rossi, pol annuncia che egli e Furnò si opporranno al rito direttissimo.

Presidente: avremo tempo per le istanze. Ora è tardi. Aggiorniamo la udienza alle 16. Vorrei dire alle parti lese che il rinvio in aula non servono alla giustizia. Durante l'attesa dell'ingresso della Corte nel pomeriggio, Rossi s'è fissato con il presidente da un tipo Cavallero, davanti agli obiettivi della TV e dei fotografi.

Udiva distintamente quel ricolando urla «A morte l'assassino», che provenivano dai cortili e dalle scalinate, ma manteneva un aspetto di sfida.

Gli abbiamo chiesto: «Era lei che faceva veramente le trasmissioni della radio pirata?». Ha risposto «Non ricordo niente. Non so niente». È un carabiniere della scorta, con aria più dimessa, ha soggiunto: «Cosa vogliamo da me? In fondo sono un piovello che s'è fatto beccare al primo colpo».

L'udienza del pomeriggio viene iniziata dall'avv. Furnò. Si alza e chiede un rinvio per leggere almeno gli atti e predisporre la difesa.

I patroni di parti civili si rimettono alla Corte. Si rimette anche il P. M. Trifoglio, che rammenta come una parte si afferma che la sentenza Costituzionale permetta di superare il termine massimo di cinque giorni.

Presidente: Vorrei che la difesa precisasse il termine richiesto.

Avv. Furnò: Almeno a dopo le vacanze pasquali.

Presidente: Procuratemi la Gazzetta Ufficiale con la sentenza della Corte Costituzionale sul termine di rinvio.

Provvede subito l'avv. De Vincentis. La Corte si ritira e, dopo 15 minuti il presidente legge l'ordinanza che rinvia il processo al 5 aprile.

La folla rinnova le sue grida contro l'imputato.

Giuseppe Marzolla

Dopo le condanne alla camera a gas

Accese polemiche per la sentenza contro Manson

Una serie di dichiarazioni - Le frasi gridate dagli imputati I legali della difesa annunciano il ricorso alla Corte suprema 10 mesi di dibattimento per sei omicidi - Il padre di Sharon Tate dice ai giornalisti: «Volevo la pena di morte ed ora sono convinto che c'è ancora giustizia nel nostro paese»



Le tre ragazze, imputate con Manson della strage di villa Polansky, entrano nell'aula del tribunale. Nella foto accanto al titolo: Manson mentre viene condotto ad ascoltare la sentenza

Nostro servizio

LOS ANGELES, 30.

La battaglia legale di Charles Manson e delle ragazze del clan condanna alla camera a gas, è tutt'altro che finita. Il giudice ha ascoltato il parere della giuria che ha raccomandato la pena di morte. Lo stesso giudice, il 19 aprile prossimo, pronuncerà la sentenza come vuole la prassi e quindi inizieranno le varie fasi processuali d'appello. Insomma, la vicenda di Manson finirà davanti alla Corte suprema e potrà protrarsi, forse, ancora per due o tre anni.

Inoltre, in America, attualmente vi sono più di cento persone condannate a morte. In attesa che la sentenza sia eseguita, Manson, con le ragazze della «famiglia», andrà a far parte del gruppo. Anche negli USA da tempo è in corso una campagna per l'abolizione della pena di morte e perciò le esecuzioni sono state sospese. È estremamente difficile, quindi, che siano riprese. La situazione oggettiva, sia stato attuale delle cose, è questa, ma dai commenti dei giornali, degli avvocati di Manson e delle ragazze, da quelli di alcuni uomini politici e dell'uomo della strada è trapelato che una sentenza per la strage di Bel Air uno stato di disagio significativo. Da una parte si afferma che la sentenza è giusta e che la società deve essere difesa. Dall'altra si ribatte, invece che la comunità non può essere difesa uccidendo i figli difficili», come ha detto un avvocato.

Il discorso, comunque, appare complesso e difficile e ripropone, ancora una volta, la crisi evidente della società americana, il fallimento di una serie di speranze e la tensione latente per una serie di conflitti psicologici e di coscienza non risolti.

Conflitti e contraddizioni che emergono, appunto, dai diversi commenti sulla sentenza. Paul Tate, il colonnello in pensione padre dell'attrice Sharon Tate uccisa dai membri della famiglia di Manson-Satana, ha detto: «C'è ancora giustizia. Naturalmente volevo la condanna a morte perché essi hanno ucciso mia figlia e il suo figlio». Paul Fitzgerald, difensore di Patricia Krenwinkel ha dichiarato: «Non vedo come questo verdetto possa aiutare minimamente il nostro paese. Una comunità che uccide i suoi figli respinge ogni soluzione per sé». Il giudice Charles Older, un ex asso dell'aviazione americana, dopo aver letto la sentenza contro Charles Manson, Patricia Krenwinkel, Leslie Van Houten e Susan Atkins, è sceso dalla camera a gas hanno gridato e urlato. La Atkins è stata sentita dire: «Voi avete giudicato voi stessi». La Krenwinkel invece: «Avete rimesso voi stessi dalla faccia della terra». La Van Houten ha aggiunto: «L'intero sistema è quello di fare soldi. Chiudete le vostre porte, guardate i vostri figli».

Per il giorno della sentenza, le misure di sicurezza erano state sensibili mente rafforzate. Una trentina di agenti erano stati disposti strategicamente in aula mentre ogni persona che entrava nel palazzo di giustizia veniva perquisita.

Tutti gli imputati, nel dispositivo della sentenza, erano stati appunto riconosciuti colpevoli di omicidio di primo grado per avere ucciso l'attrice Sharon Tate e altre sei persone (tra cui i coniugi italo-americani Labianca) e per questo condannati a morte.

I giurati, al termine dell'udienza, si erano intrattenuti con i giornalisti. Una delle cinque donne alle quali è stato affidato il compito di giudicare la «famiglia» di «Satana», Marie Messner aveva detto: «Penso che Manson sia una pericolosa influenza per la società, nella decisione che ho preso c'è la preoccupazione di proteggere la società».

Ed aveva aggiunto: «Spero che questa sia una lezione per i giovani perché non si può entrare nelle case della gente e compiere stragi: ora ritorno a casa con la coscienza a posto».

Il procuratore Vincent Bugliosi, il rappresentante della pubblica accusa dal canto suo aveva aggiunto che la decisione della giuria consolidava la sua illimitata fiducia nel sistema dei giurati, sistema che può dirsi senza alcun dubbio il migliore che esista nella democrazia. Il processo si era protratto per 10 mesi e la giuria era rimasta «isolata» per sette.

Poco prima della lettura della sentenza di morte era stato trovato il corpo — si crede — dell'avvocato Leslie Houten, scomparso misteriosamente circa cinque mesi fa.

Il presidente dottor Curatolo interviene: «Tutto bene, ma lei prima non aveva mai parlato di percosse da parte dei poliziotti?».

Scatta l'avvocato Piscopo, che difende il Braschi con l'avvocato Di Giovanni di Roma (il quale ha sostituito il compagno deputato Malagugini): «In proposito chiedo la acquisizione di tutte le cartelle cliniche che si trovano a San Vittore, per dimostrare in quali condizioni è adesso il mio cliente».

Il presidente replica: «Com'è adesso, non ci interessa».

Il Della Savia prende fuoco: «Fascisti! A noi invece ci interessa, ci han spaccato la schiena!».

Esplode allora il giudice a latere, dottor Roberto Danzi: «Non tollero che ci diano del fascisti! Qui siamo solo dei giudici».

Il presidente, smarrito nel battibecco che si è acceso, dichiara: «Faremo venire le cartelle cliniche; ma lei, Della Savia, tenga un comportamento tranquillo».

Il Braschi riprende il suo discorso: «Debo dire che come anarchici, siamo contrari al terrorismo, crediamo nella azione di massa».

Il presidente si interrompe a proposito: «Basta, i motivi politici non mi interessano».

Braschi tenta di continuare: «Dal maggio francese in poi, si è iniziata una persecuzione internazionale contro gli anarchici, che è sfociata nella repressione... Il fatto che Borghese se ne vada in giro tranquillamente mentre noi siamo qui in galera, dimostra che ci sono connivenze nella polizia e nella magistratura».

Con gesto melodrammatico, il presidente balza in piedi e, stendendo a metà la toga, protesta: «Ma, se non mi volete, io me ne vado! L'udienza è sospesa!».

Uro della Savia: «Vogliamo essere giudicati da un tribunale rivoluzionario e non da un tribunale fascista come il vostro?». Ed esce col Facelli e il Pulsinelli che scandiscono debolmente «Unica giustizia è quella proletaria!». I compagni Norsa e Clara Mazzanti seguono in silenzio.

Alla ripresa dell'udienza, accade quel che era facile prevedere. Il Pm dottor Scopelliti chiede che il verbale contenente le espressioni del Della Savia, venga trasmesso al suo ufficio perché si proceda per oltraggio contro il corpo giudiziario (la Cassazione deciderà in quale sede); chiede inoltre che d'ora innanzi gli interrogatori degli imputati vengano condotti separatamente.

Gli avvocati si oppongono a quest'ultima richiesta che evidentemente nuoce ai loro difesi; ma il presidente ordina che, per l'andamento della udienza, rimanga in aula solo il Braschi. Ed ecco saltar su l'altro imputato, Tito Pulsinelli, 22 anni: «Questa decisione conferma quel che ha detto il Della Savia!».

Poi si siede e con il Della Savia e il Paolo Facelli, pure di anni 21, si fa trascinare via in peso dai carabinieri.

Braschi ha finito e gli succede Della Savia, che arriva sul pretorio scortato, per precauzione, da due carabinieri. Della Savia nega le accuse. È subito interrogato in prigione dal brigadiere Mermoz.

Dalla nostra redazione

MILANO, 30.

Udienza incandescente quella di oggi al processo contro gli anarchici. L'imputato Angelo Pietro Della Savia, 21 anni, che fin dall'inizio del processo era apparso in preda ad una tensione, ad una rabbia fredda che esplode a tratti in manifestazioni incontrollabili e incontrollabili, ha interrogato i giudici da «fascisti» e il giudice istruttore da «canaglia nera», guadagnandosi così un'altra imputazione per oltraggio e provocando l'interrogatorio separato dei suoi compagni. Ora, sul piano umano, è difficile giudicare un giovane che due anni è in galera con periodi di «isolamento» di diversi mesi; però sul piano giuridico, il comportamento del Della Savia è un suicidio che rischia per di più di danneggiare i coimputati; sul piano politico (cui sembra tener tanto) è un gravissimo errore. Non è con accuse generiche e indiscriminate che si demolisce la moralità della destra, alla quale anzi si dà, in tal modo, nuova esca.

Lo stesso coimputato Paolo Braschi, interrogato ieri e torcedo oggi volentieri suente sul pretorio per «spiegare alcune cose», tenta, non senza incertezze, di battere un'altra strada. «Il commissario Calabresi me ne disse di tutti i colori, compresi storie contorte di carattere intimo, per demolire il mio morale. La questura voleva coinvolgere ad ogni costo anche l'editore Feltrinelli, ma puntava soprattutto sul Della Savia indicato come un "criminale pericoloso"».

Il presidente dottor Curatolo interviene: «Tutto bene, ma lei prima non aveva mai parlato di percosse da parte dei poliziotti?».

Scatta l'avvocato Piscopo, che difende il Braschi con l'avvocato Di Giovanni di Roma (il quale ha sostituito il compagno deputato Malagugini): «In proposito chiedo la acquisizione di tutte le cartelle cliniche che si trovano a San Vittore, per dimostrare in quali condizioni è adesso il mio cliente».

Il presidente replica: «Com'è adesso, non ci interessa».

Il Della Savia prende fuoco: «Fascisti! A noi invece ci interessa, ci han spaccato la schiena!».

Esplode allora il giudice a latere, dottor Roberto Danzi: «Non tollero che ci diano del fascisti! Qui siamo solo dei giudici».

Il presidente, smarrito nel battibecco che si è acceso, dichiara: «Faremo venire le cartelle cliniche; ma lei, Della Savia, tenga un comportamento tranquillo».

Il Braschi riprende il suo discorso: «Debo dire che come anarchici, siamo contrari al terrorismo, crediamo nella azione di massa».

Il presidente si interrompe a proposito: «Basta, i motivi politici non mi interessano».

Braschi tenta di continuare: «Dal maggio francese in poi, si è iniziata una persecuzione internazionale contro gli anarchici, che è sfociata nella repressione... Il fatto che Borghese se ne vada in giro tranquillamente mentre noi siamo qui in galera, dimostra che ci sono connivenze nella polizia e nella magistratura».

Con gesto melodrammatico, il presidente balza in piedi e, stendendo a metà la toga, protesta: «Ma, se non mi volete, io me ne vado! L'udienza è sospesa!».

Dalla nostra redazione

MILANO, 30.

Udienza incandescente quella di oggi al processo contro gli anarchici. L'imputato Angelo Pietro Della Savia, 21 anni, che fin dall'inizio del processo era apparso in preda ad una tensione, ad una rabbia fredda che esplode a tratti in manifestazioni incontrollabili e incontrollabili, ha interrogato i giudici da «fascisti» e il giudice istruttore da «canaglia nera», guadagnandosi così un'altra imputazione per oltraggio e provocando l'interrogatorio separato dei suoi compagni. Ora, sul piano umano, è difficile giudicare un giovane che due anni è in galera con periodi di «isolamento» di diversi mesi; però sul piano giuridico, il comportamento del Della Savia è un suicidio che rischia per di più di danneggiare i coimputati; sul piano politico (cui sembra tener tanto) è un gravissimo errore. Non è con accuse generiche e indiscriminate che si demolisce la moralità della destra, alla quale anzi si dà, in tal modo, nuova esca.

Lo stesso coimputato Paolo Braschi, interrogato ieri e torcedo oggi volentieri suente sul pretorio per «spiegare alcune cose», tenta, non senza incertezze, di battere un'altra strada. «Il commissario Calabresi me ne disse di tutti i colori, compresi storie contorte di carattere intimo, per demolire il mio morale. La questura voleva coinvolgere ad ogni costo anche l'editore Feltrinelli, ma puntava soprattutto sul Della Savia indicato come un "criminale pericoloso"».

Il presidente dottor Curatolo interviene: «Tutto bene, ma lei prima non aveva mai parlato di percosse da parte dei poliziotti?».

Scatta l'avvocato Piscopo, che difende il Braschi con l'avvocato Di Giovanni di Roma (il quale ha sostituito il compagno deputato Malagugini): «In proposito chiedo la acquisizione di tutte le cartelle cliniche che si trovano a San Vittore, per dimostrare in quali condizioni è adesso il mio cliente».

Il presidente replica: «Com'è adesso, non ci interessa».

Il Della Savia prende fuoco: «Fascisti! A noi invece ci interessa, ci han spaccato la schiena!».

Esplode allora il giudice a latere, dottor Roberto Danzi: «Non tollero che ci diano del fascisti! Qui siamo solo dei giudici».

Il presidente, smarrito nel battibecco che si è acceso, dichiara: «Faremo venire le cartelle cliniche; ma lei, Della Savia, tenga un comportamento tranquillo».

Il Braschi riprende il suo discorso: «Debo dire che come anarchici, siamo contrari al terrorismo, crediamo nella azione di massa».

Il presidente si interrompe a proposito: «Basta, i motivi politici non mi interessano».

Braschi tenta di continuare: «Dal maggio francese in poi, si è iniziata una persecuzione internazionale contro gli anarchici, che è sfociata nella repressione... Il fatto che Borghese se ne vada in giro tranquillamente mentre noi siamo qui in galera, dimostra che ci sono connivenze nella polizia e nella magistratura».

Con gesto melodrammatico, il presidente balza in piedi e, stendendo a metà la toga, protesta: «Ma, se non mi volete, io me ne vado! L'udienza è sospesa!».

Il presidente, smarrito nel battibecco che si è acceso, dichiara: «Faremo venire le cartelle cliniche; ma lei, Della Savia, tenga un comportamento tranquillo».

Dalla nostra redazione

MILANO, 30.

Udienza incandescente quella di oggi al processo contro gli anarchici. L'imputato Angelo Pietro Della Savia, 21 anni, che fin dall'inizio del processo era apparso in preda ad una tensione, ad una rabbia fredda che esplode a tratti in manifestazioni incontrollabili e incontrollabili, ha interrogato i giudici da «fascisti» e il giudice istruttore da «canaglia nera», guadagnandosi così un'altra imputazione per oltraggio e provocando l'interrogatorio separato dei suoi compagni. Ora, sul piano umano, è difficile giudicare un giovane che due anni è in galera con periodi di «isolamento» di diversi mesi; però sul piano giuridico, il comportamento del Della Savia è un suicidio che rischia per di più di danneggiare i coimputati; sul piano politico (cui sembra tener tanto) è un gravissimo errore. Non è con accuse generiche e indiscriminate che si demolisce la moralità della destra, alla quale anzi si dà, in tal modo, nuova esca.

Lo stesso coimputato Paolo Braschi, interrogato ieri e torcedo oggi volentieri suente sul pretorio per «spiegare alcune cose», tenta, non senza incertezze, di battere un'altra strada. «Il commissario Calabresi me ne disse di tutti i colori, compresi storie contorte di carattere intimo, per demolire il mio morale. La questura voleva coinvolgere ad ogni costo anche l'editore Feltrinelli, ma puntava soprattutto sul Della Savia indicato come un "criminale pericoloso"».

Il presidente dottor Curatolo interviene: «Tutto bene, ma lei prima non aveva mai parlato di percosse da parte dei poliziotti?».

Scatta l'avvocato Piscopo, che difende il Braschi con l'avvocato Di Giovanni di Roma (il quale ha sostituito il compagno deputato Malagugini): «In proposito chiedo la acquisizione di tutte le cartelle cliniche che si trovano a San Vittore, per dimostrare in quali condizioni è adesso il mio cliente».

Il presidente replica: «Com'è adesso, non ci interessa».

Il Della Savia prende fuoco: «Fascisti! A noi invece ci interessa, ci han spaccato la schiena!».

Esplode allora il giudice a latere, dottor Roberto Danzi: «Non tollero che ci diano del fascisti! Qui siamo solo dei giudici».

Il presidente, smarrito nel battibecco che si è acceso, dichiara: «Faremo venire le cartelle cliniche; ma lei, Della Savia, tenga un comportamento tranquillo».

Il Braschi riprende il suo discorso: «Debo dire che come anarchici, siamo contrari al terrorismo, crediamo nella azione di massa».

Il presidente si interrompe a proposito: «Basta, i motivi politici non mi interessano».

Braschi tenta di continuare: «Dal maggio francese in poi, si è iniziata una persecuzione internazionale contro gli anarchici, che è sfociata nella repressione... Il fatto che Borghese se ne vada in giro tranquillamente mentre noi siamo qui in galera, dimostra che ci sono connivenze nella polizia e nella magistratura».

Con gesto melodrammatico, il presidente balza in piedi e, stendendo a metà la toga, protesta: «Ma, se non mi volete, io me ne vado! L'udienza è sospesa!».

Il presidente, smarrito nel battibecco che si è acceso, dichiara: «Faremo venire le cartelle cliniche; ma lei, Della Savia, tenga un comportamento tranquillo».



Sepolto in miniera per 156 ore

Alojzy Piotek, di 36 anni, uno dei 19 minatori rimasti bloccati per una settimana a 300 metri di profondità nella galleria 508 crollata, è stato ripulito in superficie. Le squadre di soccorso lo hanno trovato ancora vivo dopo che era rimasto sepolto per 156 ore. Proseguono febbrilmente le ricerche per ritrovare gli ultimi due minatori sepolti. Dei 19 uomini sorpresi dal crollo nella galleria 508, nove sono stati salvati; i corpi degli altri otto sono stati trovati schiacciati sotto i blocchi di carbone.

RUMIANCA I risultati dell'esercizio 1970

Il Consiglio di amministrazione della Rumianca, riunitosi il 30 marzo u.s., ha approvato la relazione predisposta per la prossima assemblea, da convocare il giorno 29 aprile p.v. in prima convocazione e il giorno 30 aprile p.v. in seconda convocazione.

L'esercizio al 31 dicembre 1970 si è chiuso con i risultati che, considerando le condizioni in cui la società ha dovuto operare, sono da ritenere positivi. Il fatturato della Rumianca, grazie ai buoni risultati tecnici conseguiti, ha superato infatti i 40 miliardi con un incremento dell'8,3% rispetto al 1969.

Il conto economico industriale della Rumianca e delle colleghe sarde si è chiuso con un saldo attivo di lire 3.600 milioni prima degli ammortamenti, che il Consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea di effettuare nella misura massima consentita dai sopradetti risultati, dopo di aver passato a perdite l'ammontare delle imposte e tasse pagate.

Il Consiglio riferirà all'assemblea sull'impegnativo programma di sviluppo del gruppo, in parte approvato dal consiglio interministeriale per la programmazione economica (73 miliardi) ed in parte tutt'ora all'esame delle autorità, ripartito in tre separati programmi a breve, a medio e lungo termine.

Se ci verrà concesso di procedere secondo i tempi tecnici previsti e a condizione che siano sollecitamente approvati almeno i programmi a breve e medio termine in modo da consentire alla direzione di programmare gli investimenti in modo certo, si potrebbe prevedere un fatturato della Rumianca e delle colleghe sarde di oltre 60 miliardi nel 1972 e di oltre 100 miliardi nel 1974.

Il consiglio infine, dopo di avere approvato il progetto della Associazione Rumianca-SIASA di iniziare eventualmente la vendita di fertilizzanti in Spagna attraverso una organizzazione commerciale diretta, ha preso atto delle operazioni concluse con la UNIROVAL e con la PPG INDUSTRIES.

Chunque desideri ricevere la relazione al bilancio preparata per l'assemblea (sotto forma di bozza) farà cosa gradita richiedendola presso la sede sociale, Corso Montevicchio, 37-39, Torino; essa verrà spedita appena terminata di stampare (tra il 22 e il 27 aprile p.v.).

Pinocchio scatenato



Nuova avventura per Pinocchio che, ieri mattina, è stato presentato ai giornalisti. Come i nostri lettori già sanno, il regista Luigi Comencini, dopo lunghe ricerche, ha affidato la parte del celeberrimo burattino coltellinaio ad Andrea Balestri, un bambino di sette anni e mezzo, di Pisa, il quale ieri, appunto, si è incontrato con i rappresentanti della casa di produzione della TV, Andrea Balestri, biondo, mingherlino, scatenato, ha fatto la gioia dei fotografi che si sono potuti sbizzarrire come hanno voluto.

Comencini ha un modo tutto suo di avvicinare i ragazzi; lo si è visto chiaramente nell'inchiesta sui bambini e nel, di una delle poche cose buone che ci abbia dato quest'anno la televisione.

Il regista ha detto di aver scelto Andrea Balestri, tra migliaia di candidati, per la sua espressione simpatica e sproporzionata, che era da un po' di tempo che si voleva per il duratissimo di Colodi, il quale - continua Comencini - ha sempre l'aria di chi si trova in una situazione che non prevedeva.

Per i giornalisti e i fotografi Andrea ha indosso il famoso vestito a fiorellini verdi e gialli, il cappellino, ovviamente non di mollica di pane, gli stivalotti scalcagnati.

Comencini ha ripetuto, ancora una volta, che non intende fare di Andrea un dio. Come è già accaduto per i piccoli protagonisti dell'infanzia di Casanova e di Incompreso, anche Andrea-Pinocchio dovrà rimanere sempre un bambino fuori e dentro il set, senza mai fingere, senza assumere atteggiamenti superficiali che non si addicono alla spigliatezza dei suoi sette anni.

Comencini ha parlato, ancora una volta, di un figlio a Roma, ha ricevuto assicurazioni che il bimbo non ritarderà molto con gli studi: una maestra sarà al suo fianco per tutta la durata delle riprese e appropinquate delle pause per far studiare Andrea Balestri, che frequenta la seconda elementare.

Da domani cominceranno le riprese, a colori, del filmato, la quale dovrebbe terminare entro sei mesi. Pinocchio verrà trasmesso in sei puntate; del cast fanno parte - anche questo è noto - Nino Manfredi (Geppetto), Franco Franchi e Cicco Ingrassia (il Gatto e la Volpe), Tognazzi (uno dei giudici), Lionel Stander (l'ingegnere). Fra qualche giorno si saprà anche chi saranno Lucignolo e la Fata dai capelli turchini.

Nella foto: Andrea Balestri nei panni di Pinocchio.

A Bologna spettacolo sul tema della casa

BOLOGNA. 30. A conclusione della stagione 1970-71 andrà in scena alla Ribalta giovedì 1° aprile lo spettacolo "La casa", della Compagnia della Loggetta di Brescia, che rappresenterà il geometro, testo elaborato da Franco Zamboni.

Il collettivo della Compagnia della Loggetta ha elaborato con il geometro una proposta di teatro-documento sul tema centrale: la casa come bisogno elementare.

Il testo-documento che gli autori hanno proposto è una raccolta di documenti relativi ai problemi che il tema suggerisce in maniera immediata e sintetica, insieme dei problemi posti in considerazione è sviluppato in tre parti ben distinte che si susseguono temporaneamente: 1) la situazione del bisogno della casa e di un territorio organizzato in cui tale servizio sia organicamente collocato; 2) la documentazione delle risposte e delle soluzioni fornite a tali bisogni; 3) la proposta e la scoperta di una lotta già in atto che rivendica alla società civile, nel suo complesso, il diritto e il compito di partecipare attivamente alla soluzione dei suoi problemi.

Gli attori sono: Luigi Bacanelli, Mauro Barcellandi, Giorgio Borsoni, Renato Borsoni, Enzo Engelen, Piermillo Gabusi, Costanzo Galati, Umberto Gazziero, Maria Germano, Anna Lorandi, Arnaldo Milanese, Ubaldo Muti, Giulio Paracchini, Franco Pozzi, Franco Zamboni. La ballata è del cantautore Franco Trincane.

Si prepara l'XI Premio dei Colli

ESTE (Padova), 30. L'XI edizione del Premio dei Colli per l'inchiesta filmata, organizzata dal Centro culturale estense, si svolgerà ad Este dal 1° al 5 giugno prossimo.

Il cinema come strumento di ricerca e del cinema come immagine sociale sono le due direzioni del cinema inchiesta a cui il Premio intende dedicare la propria attenzione. In questo contesto si inserisce il convegno su «Il cinema e la seconda guerra mondiale», la Resistenza», che si svolgerà a Ferrara, organizzato d'intesa con l'Archivio nazionale cinematografico della Resistenza e il Comitato internazionale d'histoire de la deuxième guerre mondiale.

Il fallimento politico del bilancio 1970 La RAI-TV bussa ancora a quattrini

Chiesto l'aumento del canone - L'insistito appello finanziario volto a coprire le scelte disastrose della gestione di Bernabei in 15 giorni due diverse versioni delle entrate e delle uscite

Politicamente ed economicamente la situazione della RAI-TV si fa sempre più buia. Questa la considerazione conclusiva che si deve trarre dalla relazione di bilancio presentata al Consiglio di amministrazione dall'amministratore delegato socialista Paolo Pollicchi, ed approvata malgrado il voto contrario dei repubblicani. Egli, che significa l'assenza dell'altro socialista, Fichera.

Dall'ampio sunto ufficiale della relazione (significativamente intitolato "Rapporto sull'attività amministrativa 1970") senza una riga di commento si rileva infatti, ancora una volta, che l'attuale gruppo dirigente non intende prendere in alcuna maniera conto di ciò che sta verificando all'interno dell'azienda (le lotte sempre più decise e puntuali dei dipendenti e dei sindacati, l'impegno ad esempio, delle confederazioni sindacali per una radicale riforma).

La relazione Pollicchi, infatti, si presenta all'insegna di una contraddittoria solidarietà per il "progressivo affinamento dei programmi" e di una penosa, allarmata, insistita richiesta di nuovi finanziamenti per l'immediato aumento del canone o attraverso l'aumento della pubblicità. La linea portante è questa: un intervento, compiuto in un momento forse decisivo per l'avvenire della RAI-TV, ricada infatti - con variazioni aggravanti - sulla situazione tradizionale di Bernabei è sempre riuscito ad imporre alla «sua» azienda pur nel varare degli amministratori delegati e testimoni della situazione di permanente confusione politica che non può essere passata sotto silenzio.

Il momento politico è inquieto, infatti, con un fronte, almeno, alla necessità di una generica riforma (che lo stesso PSI ha invece recentemente indicato come elemento fondamentale dell'azione socialista dentro e fuori la RAI); ed una difesa del "monopolio" che appare come un tentativo di clamorosa raccolta su una battaglia retrograda che eviti i concreti termini dello scontro politico in atto.

Il vero corpo della relazione Pollicchi diventa subito, così, un insistito appello finanziario - estremamente discutibile, come vedremo - la cui principale funzione appare quella di coprire anche su questo terreno le disastrose scelte della politica di Bernabei.

In pratica, l'amministratore delegato afferma ancora una volta che la situazione attuale è insostenibile. Per difendere questa tesi Pollicchi si avvale di un inaccettabile ricatto che ribadisce l'incapacità dell'attuale gruppo dirigente di intendere la situazione economica e di una riforma democratica: nella relazione si afferma infatti che il decentramento dell'azienda non è possibile nell'attuale situazione economica e costerà trincerandosi dietro una vaga «apertura» politica, si torna a chiedere quattrini. E' appena il caso di ricordare che questa formula è inesatta: il decentramento che si chiede, subito, alla RAI è un decentramento

decisionale; una riforma, cioè, che costi soltanto una volontà politica.

Ma c'è di peggio. Per mascherare ancora una volta il fallimento della politica di Bernabei, l'amministratore delegato ha presentato un bilancio che chiude formalmente in pareggio, e che nasconde invece un passivo pauroso che ammonta a sessanta miliardi. Per arrivare a tanto si sono fatti salti mortali per nascondere la realtà di una situazione che non potrà essere modificata non si modifica la struttura stessa dell'azienda.

Diciamo intanto che, malgrado il passivo, le entrate della RAI sono aumentate anche nel 1970 di ben 13 miliardi, passando dai 138 del 1969 agli attuali 151. Questo fa sì che nel corso dell'ultimo triennio ('68, '69, '70) l'aumento medio delle entrate sia stato di 14 miliardi l'anno, contro i dieci del settennio 1961-1967 (e il bilancio previsto del '71 prevede un ulteriore incremento). Se si tiene conto che in quel settennio le «spese» di Bernabei hanno compreso anche l'allestimento del secondo canale e la costosissima rete di ripetitori, non si riesce più a capire come abbia fatto l'attuale gruppo dirigente a far crescere le spese più rapidamente delle entrate.

Altre cifre, del resto, confermano il gravissimo deterioramento preventivo del '71: l'indebitamento bancario è salito, nel '70, a 28 miliardi contro

i 22 del 1969; e per la prima volta quest'anno, la RAI non paga dividendi ai suoi azionisti. E ancora: la voce «ammortamento» che la Corte dei Conti ritiene pericolosamente bassa quando scendi al di sotto del cinque miliardi, è stata fissata in appena 2,7 miliardi nel 1970.

Del resto, la stessa nascita di questo bilancio '70 appare misteriosa se è vero che era appena quindici giorni fa era stato presentato all'approvazione del Comitato direttivo in una assurda versione «comoda» e «mentecola», e che alle proteste del rappresentante dell'IRI è stata effettuata una sorprendente velocissima «verifica» che ha misteriosamente consentito di ridurre la voce «spese» di cinque miliardi, ridurre la voce «entrate» di due miliardi e mezzo e recuperare così i 2,7 miliardi per l'ammortamento.

Questo caso va segnalato e denunciato perché è soltanto una questione contabile. E' piuttosto la grossa testimonianza di un modo inaccettabile di gestire un servizio pubblico (anche se Pollicchi, Delle Fave, De Feo ne hanno sottolineato in Consiglio la natura «privatistica») nonché la conferma della necessità di rinnovare subito l'intero gruppo dirigente e, in immediata prospettiva, la stessa struttura della azienda.

Dario Natoli

Una dichiarazione del compagno Damico

Fare piena luce sulla situazione

Vogliono scaricare sulla collettività un onere che va addebitato all'attuale cattiva amministrazione Gravi affermazioni del democristiano Arnaud

In relazione alle affermazioni contenute nella relazione dell'amministratore delegato Pollicchi sul bilancio della RAI-TV per il 1970, il compagno deputato Vito Damico - membro della Commissione Parlamentare di Vigilanza - ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il discorso dell'aumento del canone della RAI-TV è un discorso vecchio. Ma tutta la questione è regolamentata attraverso una riforma di legge. Noi consideriamo che la situazione attuale ha elementi di illegalità. Quindi la materia "canone" non va disgiunta dalla materia "riforma della RAI".»

«L'interno della riforma generale della RAI-TV che va regolamentata tutta la questione del canone.

«Siamo quindi contrari, noi comunisti, a una riforma del canone, sia per quanto già detto, sia perché vogliamo che sia fatta piena luce sul modo di gestire l'azienda. La RAI si è presentata con un bilancio attivo sino al 1968 e nel giro di pochissimi anni ha portato il disavanzo a superare i sessanta miliardi. Pertanto noi siamo in

attesa di risposte precise da parte di governo sulle cause che hanno determinato in pochi anni questo spaventoso deficit.

«Infine, proprio in rapporto a queste due considerazioni, la Commissione Parlamentare di Vigilanza - e della Camera e la seduta del Senato, hanno approvato un ordine del giorno che il governo ha accettato per "raccomandazione" nel quale si raccomanda: 1) di evitare ogni erogazione a qualsiasi titolo a favore della RAI di contributi finanziari a carico dello Stato; 2) di esaminare immediatamente la situazione gestionale della RAI in rapporto alla relazione della Corte dei Conti; 3) di non procedere a nessuna ulteriore nomina nelle cariche dirigenziali della RAI-TV.

«L'aumento del canone ha soltanto l'obiettivo di scaricare sulla collettività un onere che va addebitato solo alla cattiva amministrazione dell'attuale gruppo dirigente della RAI ed è la dimostrazione evidente che i cosiddetti bilanci in pareggio sono nella realtà bilanci fasulli. Non si capisce perché questa formula di aumento del canone quando l'azienda dichiara di avere una situazione finanziaria buona.»

«Particolarmente grave, anche alla luce di queste considerazioni, appare l'intervista rilasciata ad un settimanale letterario di ispirazione socialdemocratica dall'on. Arnaud, responsabile della commissione di Vigilanza della DC, il quale fra l'altro, ha affermato: «Che sulla base dell'attuale aspetto legislativo il governo abbia il diritto di procedere all'aumento del canone, è un fatto che non può essere messo in discussione. I vertici dell'azienda radiotelevisiva appaiono a me fuori discussione e difficilmente contestabile» e che la situazione non può essere modificata se non con leggi che prevedano meccanismi di designazione completamente diversi». Sembra evidente, infatti, che la DC intenda imporre ancora una volta una designazione (che in questo caso sarebbe una grave riconferma) del gruppo dirigente della RAI sfuggendo ad un confronto politico sulla realtà e dei nuovi problemi del paese, e riducendo ancora una volta la questione RAI-TV - dietro il paravento governativo - all'interno di ristretti gruppi del centro-sinistra.

in breve

Anna Karina divorzia per la seconda volta - PARIGI, 30. L'attrice Anna Karina, che fu per otto anni la moglie del regista Jean-Luc Godard, si appresta a divorziare dal suo secondo marito, il fotografo-cinasta Pierre Fabre con il quale si era sposata tre anni fa. Scoperta e lasciata da Godard, Karina è stata sposata da un danese, che di origine danese, ha girato da allora una quarantina di film, la maggior parte dei quali hanno ottenuto un grande successo, come *Vivre sa vie* e *La Religieuse*.

Assegnati i Premi «Tony» a Broadway - NEW YORK, 30. *Sleuth* di Antony Shaffer, e il musical *Company*, hanno vinto i premi Tony, destinati alle migliori opere apparse a Broadway fra l'aprile 1970 e il marzo 1971. *Company*, con un totale di sei premi, è risultata l'opera più apprezzata. Quattro premi sono andati a un'interessante ripresa, *No, No, Nanette*, il musical di Youmans che vanta quasi cinquanta anni di vita. Uno dei premi è stato assegnato al protagonista, Helen Gallagher. Migliore attore di musical è stato giudicato Hal Linden, mentre migliori attori drammatici sono stati ritenuti Brian Bedford e Maureen Stapleton.

«Markheim» presentato negli Stati Uniti - FILADELFA, 30. *Markheim*, l'opera in un atto del compositore italiano Luciano Chailly, è stata creata per la prima volta negli Stati Uniti, e precisamente al museo civico di Filadelfia, con la direzione del maestro Antonio Guadagno e la partecipazione degli artisti dell'accademia musicale di Filadelfia. Presenti autorità consolari italiane, il coro di Chailly è stato accolto con vibranti applausi e la critica lo ha giudicato musicalmente riuscito ed interessante. Di ciò va anche dato merito all'esecuzione del maestro Guadagno.

Un film messicano su una leggenda - CITTA' DEL MESSICO, 30. *El Jardin de Itza Isabel* è il prossimo film del giovane regista messicano Felipe Cazals, che ha brillantemente esordito con lo spettacolare *Emiliano Zapata*, prodotto e interpretato da Antonio Aguilar. Il nuovo film, che è interpretato da Claudio Brook, German Robles, Ofelia Guilmain e Lilia Aragón, riprenderà una vecchia leggenda, di un galone spagnolo che, separato in una tempesta dal resto della sua famiglia, si risvegliò una volta a San Juan, dove il suo equipaggio vive alcune avventure straordinarie.

Mostra a Bari Un'arte della crisi: ma quale?

Aspetti della pittura e della scultura «informali» in una vasta ma generica rassegna

La mostra, oggi delle vicende artistiche internazionali della pittura e della scultura «informale», con le sue fonti e radici negli anni trenta-quaranta, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1971, un fenomeno artistico ricco e ambiguo come l'arte «informale» possa essere ricondotto non genericamente a una crisi del mondo capitalistico e dei valori in crisi, e di Franco Rusconi: «L'informale tra lingua e vita». Un avvicinamento a una possibile mostra storica dell'informale, è nel saggio di Pietro Marino che parla esplicitamente di arte della crisi. Ma quale crisi? E di chi? Europea o nordamericana o due crisi assieme? Io credo che, nel 1



Sciopero nelle scuole Stamane protesta degli studenti a piazza Esedra Appuntamento alle 9,30 - La protesta contro la politica scolastica del gover- no - Un volantino della FGCI

Manifestazione unitaria degli studenti stamane contro la politica scolastica del governo, per una vera riforma della scuola. Dal diversi istituti della città i giovani si concentreranno alle 9,30 in piazza Esedra, per dare poi vita ad un corteo che percorrerà le vie del centro.

Gli studenti comunisti della FGCI, una delle componenti più attive del movimento degli studenti, in un volantino che verrà diffuso oggi esprimono « sulla cosiddetta "legge ponte" un giudizio nettamente negativo perché ritengono che il problema della scuola non può essere affrontato con miniforze che non intaccano la natura classista e selettiva della scuola italiana e che non si possono fare riforme serie senza spendere una lira, senza cambiare, cioè, la politica degli investimenti del governo ». « E' necessario », è detto ancora nel volantino dei giovani comunisti « essere oggi consapevoli che ci sono forze reazionarie e fasciste che appoggiano da quei gruppi sociali che sentono minacciati i loro privilegi dall'avanzata delle lotte dei lavoratori, tentano di mettersi alla testa del malcontento popolare, dovuto alla debolezza e incapacità del governo Colombo di fare una seria politica di riforme per alimentare il qualunquismo e la sfiducia delle masse popolari contro le istituzioni democratiche. Queste stesse forze reazionarie vogliono fare della scuola, del malcontento degli studenti, degli insegnanti e di tutti coloro che nella scuola lavorano, un punto di forza di questa manovra antidemocratica e reazionaria, attraverso una opposizione di destra alla "legge ponte" che miri non solo ad affossare le conquiste che in essa sono state imposte dal movimento democratico, ma a creare nella scuola lo spazio politico per un attacco qualunquista contro la democrazia e la mobilitazione di massa degli studenti per battere queste manovre di destra; per far avanzare un vasto processo di lotte (per la riforma di tutta la scuola fondata sull'attuazione del diritto allo studio, su un'ulteriore qualificazione degli studi, sullo sviluppo della democrazia nella scuola), un processo di lotte capaci di realizzare anche conquiste parziali che in rapporto alla "legge ponte" sono: 1) abolizione degli esami di riparazione; 2) mantenimento delle quattro materie per gli esami di Stato; 3) corsi integrativi a partire dal secondo quadrimestre per il prossimo anno scolastico; 4) nuove condizioni di studio che comportino lavoro di gruppo, pubblicità e discussione del voto ».

Gli agenti del movimento studentesco, che hanno indetto unitariamente agli studenti della FGCI la giornata di lotta sul tema del « diritto allo studio, diritto al lavoro » diffonderanno un loro volantino

Un altro gravissimo attacco padronale all'occupazione mentre si rafforza e si estende la risposta operaia

LA SQUIBB VUOLE SMOBILITARE

La direzione parla di « riorganizzazione » - Minacciati 400 lavoratori - Delegazioni della fabbrica chimica al Parlamento - I lavoratori della Pantanella in corteo sotto palazzo Chigi - Protesta dei contadini di Testa di Lepre

La Squibb, lo stabilimento chimico sulla Salaria ha deciso di procedere subito alla smobilitazione di interi reparti. Questo nuovo pesante attacco all'occupazione della città e di tutta la regione, è stato confermato dalla stessa direzione, che ha giustificato il gravissimo provvedimento in base a ragioni di organizzazione produttiva, di costi e di mercato. Con la Squibb la smobilitazione riguarda il fabbricato A, ove sono impegnati circa 400 lavoratori - si allunga la drammatica lista di aziende bloccate dai piani di riorganizzazione padronale e il numero di lavoratori e lavoratrici costretti a rimanere senza posto di lavoro coperti in uno dei principi fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione. Attualmente in città sono quattro le fabbriche occupate (la Crespi, l'Aerostatica, la Pantanella e la Donna Paola) e decine sono i cantieri edili ove i costruttori giocano o hanno giocato la carta del ricatto della disoccupazione. La drammatica situazione è inoltre tutta la provincia e la stessa regione: per fare due esempi basterà ricordare che a Pomezia minaccia di chiudersi un grande stabilimento metalmeccanico, la Metalfer e che nella

Da un massiccio schieramento di polizia e carabinieri Sgomberate le case occupate

Gli occupanti isolano i gruppetti avventuristici - Gli stessi individui hanno inscenato un provocatorio corteo davanti alla sezione con slogan anticomunisti - Respinti con decisione



Ancora una volta si è risposto con un massiccio intervento di poliziotti e carabinieri alla protesta dei senza tetto che nei giorni scorsi hanno occupato alcuni stabili di via Diego Angeli e di via dei Monti Tiburtini. Nelle prime ore di ieri mattina, gli occupanti sono stati fatti sgomberare. Gli appartamenti, in gran parte donne e bambini, non hanno opposto resistenza isolando definitivamente quei gruppi di estremisti che, sin dall'inizio, avevano cercato di strumentalizzare le giuste rivendicazioni di chi vive ancora nelle baracche o di chi non riesce a pagare gli alti fitti, per trascinarli su un terreno avventuristico, secondo la logica dello scontro con la polizia. Gli stessi gruppi avevano occupato anche quegli stabili che il Comune stava acquistando per assegnarli ai baraccati e, ad arte, avevano anche cercato

Espropriare tremila alloggi

Sul grave problema della casa si è tenuta ieri mattina una conferenza stampa alle Consulte Popolari, nel corso della quale il compagno Aldo Tozzetti ha illustrato alcuni provvedimenti urgenti e immediati che è possibile prendere. Secondo accertamenti fatti dalla prefettura - ha ricordato Tozzetti - ci sono almeno tremila appartamenti che possono essere espropriati visto che sono stati costruiti con criteri di edilizia popolare. Il numero di questi appartamenti può arrivare benissimo a 4 o 5 mila: espropriandoli il Comune potrebbe risolvere tutte quelle situazioni giunte ormai ad un punto insostenibile. E' il caso delle 250 famiglie che da 18 mesi occupano l'edificio della Banca

Importanti deposizioni al processo per l'omicidio Miliani Due testi a favore per Lucio De Lellis



Carlo Simoni: « E' vero, l'imputato frequentava il mio circolo in largo Camesena » - Mario D'Ambrà: « Dovevo vedere Lucio la sera del delitto... andai al circolo alle 20,30 e mi dissero che era uscito »

L'alibi di De Lellis è stato confermato, o almeno pare. Il gestore della bisca o come lo chiama il gestore, del circolo, è il famoso « Manetta », che in realtà si chiama Mario D'Ambrà, sono stati interrogati ieri in Corte d'assise: il primo ha confermato che il circolo « Raggruppamento sociale italiano » in effetti all'epoca del delitto esisteva e secondo non ha avuto esitazioni ad ammettere che il 9 gennaio del 1969 De Lellis l'aveva cercato nella sede del circolo verso le 20,30 per riavere le 20.000 lire che gli aveva prestato. Insomma tutto come ha sempre affermato l'imputato.

A questo punto prima di passare alla cronaca che può spiegare meglio di ogni commento il reale contenuto delle deposizioni dei due imputati è necessario sottolineare alcune circostanze.

De Lellis ha parlato della bisca o del circolo esistente l'ottobre del '69. La polizia dice che non è mai stato ricercato, ma di non essere riuscita a localizzare quello circolo. Durante il processo, nei giorni scorsi, ci sono riusciti due giornalisti, i quali hanno individuato anche l'uomo che lo gestiva. Si è saputo anche che la polizia più volte si era recata in quel circolo per delle ispezioni, che avevano portato all'individuazione, che infine l'aveva fatto chiudere.

Ma gli agenti non riuscirono a trovarlo quando il giorno 10 gennaio del '69, la mattina seguente, fu ucciso il giudice. Così saltò la possibilità di provare la validità dell'alibi di De Lellis. La cosa è perlomeno strana, che non dica l'accusa e il presidente che nei giorni scorsi ha dato atto ai poliziotti di una presunta solerzia in queste ricerche.

Secondo quanto l'esistenza dell'uomo indicato con il soprannome di Manetta, De Lellis aveva detto che lo si poteva trovare al bar degli "Eroi" dove, una certa via, a Fontanaccio.

Nessuno ci andò e se ci andarono non trovarono il personaggio.

E passiamo alla cronaca.

Mario D'Ambrà ha quaranta anni, è pensionato, ha il braccio destro paralizzato e per questo motivo gli hanno affibbiato quel soprannome « Manetta », che non è di suo gradimento tanto è vero che ha tenuto a precisare alla corte che nessuno, lui presente, osa pronunciare questa parola.

PRESIDENTE - È stato di venire a deporre e prima avvertito da qualcuno?

D'AMBRA - Quindici giorni fa circa i giornali hanno parlato, riportando la cronaca del processo, di un certo Manetta che secondo De Lellis sarebbe stato un contrabbandiere, con una parte del braccio destro finto. Io mi sono arrabbiato, perché è vero che dovevo 20.000 lire a De Lellis, però non è vero che ho mezzo braccio finto: è solo paralizzato. Poi in passato ho fatto il contrabbando, oggi no. Io sono stato avvicinato da alcuni giornalisti e ho detto loro la verità: io la sera del 10 gennaio non c'ero. De Lellis per restituirmi 20.000 lire. Sono andato al circolo e sono arrivato verso le 20,30 le 20,40. Lucio non c'era, però qualcuno mi disse che mi aveva cercato e qualcuno aggiunse: Se esci fuori lo trovi perché è appena uscito... Io non lo trovai, però... L'interrogatorio continua oggi.

Capitolini al 100% nel tesseramento



Una nuova sezione per 500 iscritti

La nuova sede del PCI inaugurata ieri sera in via Sant'Angelo Peschiera Settanta abbonamenti all'Unità - Petroselli: « Oltre 40 mila romani hanno già la tessera per il 1971; per il 25 aprile dovranno essere 50 mila »

Fra sindacati e gruppi consiliari Un incontro per i trasporti

Le organizzazioni camerali della CGIL, CISL, e UIL hanno proposto un incontro con i capigruppi consiliari per discutere la piattaforma presentata dal sindacato al comune per una profonda riforma dei trasporti e del traffico urbano. Tale iniziativa è stata decisa dopo che, come si ricordava, l'amministrazione capitolina aveva opposto alle richieste precise del movimento dei lavoratori, un netto e intransigente rifiuto.

Ieri la CGIL, CISL, e UIL, hanno inviato una lettera ai capigruppi della DC, del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI. La vertenza aperta sul problema dei trasporti ha avuto origine dal progressivo aggravarsi della situazione - è scritto - dalla crisi sempre più acuta delle aziende di pubblico trasporto che si ripercuote sulla condizione dei lavoratori e sulla vita dell'intera città.

Sulla piattaforma sindacale elaborata, si sono svolte le trattative con la Giunta, interrotte il 18 marzo poiché « l'amministrazione ha dichiarato - scrivono i sindacati - di non poter assolvere agli impegni più qualificanti che sono alla base della piattaforma. Sulla base di tale atteggiamento della Giunta i sindacati hanno ritenuto che sia necessario un confronto con le forze politiche presenti in Consiglio che potranno esprimere le proprie posizioni e contestare gli impegni più qualificanti e adeguato impegno dell'Amministrazione comunale ». Come data di incontro le organizzazioni sindacali propongono lunedì 5 aprile alle ore 10.

Intanto ieri sera una delegazione di autotrasportatori si è recata in Campidoglio che si è ricevuta dagli assessori Di Segni e Muu, i quali non hanno assunto nessun impegno.

Una nuova sede per oltre cinquecento iscritti al Partito. Una attività capillare sul piano politico. Un'azione costante per portare avanti i temi di fondo del Partito. Questo, in sintesi, il significato della prima assemblea che i dipendenti comunali comunisti hanno tenuto ieri sera nei locali della nuova sezione situata nel cuore di Roma, in via Sant'Angelo Peschiera. I compagni capitolini hanno raggiunto il 100 per cento nella campagna per il tesseramento ed hanno raddoppiato il numero degli abbonamenti all'Unità rispetto all'anno scorso: ne hanno sottoscritti 70 ed intendono arrivare alla cifra di cento.

Come ha sottolineato il compagno Petroselli, segretario della Federazione, il successo dei comunisti dipendenti comunali s'inquadra nel forte rilancio che il Partito ha avuto quest'anno a Roma. Un rilancio che trova la sua ragione di forza nell'azione costante dei comunisti romani stanno portando avanti nel quadro della lotta per le riforme, per il lavoro, per dare un volto nuovo alla città e al Paese. Petroselli ha fornito una cifra indicativa: 40.100 romani hanno già rinnovato la tessera per il 1971; l'obiettivo dei 50 mila iscritti per il 25 aprile è quindi prossimo da raggiungere. Con questa cifra Roma aumenterà in numero ed in percentuale gli iscritti dell'anno scorso.

Il 25 aprile è un giorno importante della sezione aziendale dei dipendenti comunali suona a riprova, del resto, di quanto sia valida la linea del Partito verso i comunisti della popolazione, nella ricerca di nuovi alleati, per formare sempre più vasti schieramenti per l'affermazione della classe operaia. D'altra parte va unitaria e di lotta dei comunisti - il ruolo svolto dai dipendenti comunali nella lotta per dare a Roma un volto nuovo che sia in grado di recepire il lavoro e di dare un volto nuovo alle masse popolari è di fondamentale importanza. Questo ruolo potrà svolgere in pieno la sezione aziendale, imminente campagna elettorale.

All'assemblea di ieri sera erano presenti numerosi iscritti il compagno Furia, segretario della sezione ha ricordato brevemente il lavoro svolto dai compagni capitolini per arrivare al successo di una nuova sede e le prospettive di lavoro politico, di dibattito e di confronto con la popolazione.

Hanno portato il loro saluto ai compagni dipendenti comunali Pasquazzi della sinistra D'Ambrà e i compagni Antinomi per il PCI e i compagni di sinistra del PSI. Al termine dell'assemblea, Petroselli ha consegnato una medaglia ricordo ai compagni capitolini che quest'anno la loro attività nel Partito. Nella foto in alto: il compagno Petroselli mentre parla nella nuova sezione.

il partito

Da venerdì conferenza cittadina del Partito

In preparazione della prossima campagna elettorale il Comitato Regionale ha convocato la Conferenza cittadina per i giorni di venerdì 2 aprile (ore 18), sabato 3 aprile (ore 16,30) e domenica 4 aprile (ore 9) presso il Teatro della Federazione. L'ordine del giorno è il seguente: « L'iniziativa unitaria e di lotta dei comunisti per una nuova condizione umana e civile della città, per il lavoro e le riforme, per un diverso sviluppo economico, per l'avvenire di Roma capitale democratica e antifascista ».

La relazione sarà tenuta dal compagno Luigi Petroselli, segretario della Federazione. Il compagno Pietro Ingrao, della direzione del Partito, presiederà i lavori.

Alla Conferenza devono partecipare i membri del Comitato Regionale, Commissione di Controllo e dei Comitati di Zona. I compagni dei Comitati Direttivi delle sezioni, i segretari delle cellule aziendali, nonché i membri del Comitato Federale della FGCI e i dirigenti dei circoli. Tutte le sezioni sono invitate a regolarizzare con l'occasione tutte le tessere del 1971 già fatte.

Alloquio con i dirigenti

Il colloquio, che si è svolto alla presenza degli assessori Cutrufo e Gaibisso, si è concluso con l'impegno che nei prossimi giorni avranno luogo presso la Regione incontri di approfondimento ai quali parteciperanno i rappresentanti dei partiti politici di Cerveteri e Ladispoli, prima separatamente e poi congiuntamente.

L'intenzione è di giungere alla formulazione di una proposta concordata, che sia equa e soddisfacente per entrambi i centri. Intanto, ieri sera, sulla piazza centrale di Cerveteri, gremita di cittadini, si è svolto il comizio unitario per riferire sull'esito dell'incontro con i dirigenti romani, per gli assessori regionali Ranalli, Lombardi, Dell'Unto.

Alta Regione delegazione unitaria di Cerveteri

Il presidente della Regione, Meccoli, ha ricevuto ieri mattina una delegazione di dirigenti delle sezioni PCI, PSI e PSIUP di Cerveteri, che, in rappresentanza della popolazione, gli hanno esposto le conclusioni politiche dell'assemblea cittadina che si era svolta domenica scorsa. La delegazione, guidata dal consigliere regionale compagno Ranalli, ha richiamato l'attenzione di Meccoli sulla necessità che sia la Regione ad assumere la responsabilità per la trattativa e la definizione dei confini con Ladispoli, sottraendola alla sfera degli organi burocratici e della prefettura.

Il colloquio, che si è svolto alla presenza degli assessori Cutrufo e Gaibisso, si è concluso con l'impegno che nei prossimi giorni avranno luogo presso la Regione incontri di approfondimento ai quali parteciperanno i rappresentanti dei partiti politici di Cerveteri e Ladispoli, prima separatamente e poi congiuntamente.

L'intenzione è di giungere alla formulazione di una proposta concordata, che sia equa e soddisfacente per entrambi i centri. Intanto, ieri sera, sulla piazza centrale di Cerveteri, gremita di cittadini, si è svolto il comizio unitario per riferire sull'esito dell'incontro con i dirigenti romani, per gli assessori regionali Ranalli, Lombardi, Dell'Unto.

Sospeso lo sciopero degli anestesisti

A partire da oggi sospeso lo sciopero degli anestesisti ospedalieri. La decisione è stata presa dalle rappresentative sindacali dell'AAO e del l'ANAAO in seguito ad un esame congiunto della situazione ospedaliera romana e dopo la recente assunzione e da parte della Regione dei pieni poteri sugli ospedali.

Il campionato mondiale avrebbe dovuto svolgersi stasera a Madrid

Dopo le pressioni sulla RAI-TV da parte della «Federcalcio»

BOSSI - HERNANDEZ

annullato all'ultimo momento

Notro servizio
MADRID, 30. Clamoroso: Bossi - Hernandez, campionato del mondo dei pesi «medi junior» è stato annullato all'ultimo momento. La decisione è stata presa questa sera a tarda ora, dopo una lunga e vivace riunione fra i rappresentanti dei due pugili e gli organizzatori.

Il scontro si era avuto nel tardo pomeriggio allorché cominciò a circolare la voce di un «probabile rinvio di un paio di giorni». Ufficialmente la richiesta di rinvio veniva motivata con «motivi economici» non meglio illustrati e con il fatto che gli organizzatori della riunione non erano nelle condizioni di trovare rapidamente un sostituto per il «superleggero» italiano Serafino Lucherini, avversario del campione spagnolo Velasquez, al quale è stato proibito di combattere prima del 2 aprile. Si può obiettare che l'indisponibilità di Lucherini avrebbe dovuto essere ben nota a chi doveva conoscerla, ma che? E' chiaro che il veto a Lucherini è solo un piccolo intoppo, forse un pretesto, ben altre cose non debbono essere andate per il verso giusto nella macchina organizzativa.

Il rinvio di due giorni è molto grave per me. Tutto il mio allenamento crolla. Sono preparato per combattere domani sera, non venerdì o sabato. Così rischio di perdere la corona, non posso accettare... La posizione di Bossi era anche la posizione degli uomini del suo «clan» mentre da parte di Hernandez si faceva sapere che il pugile era «ben disposto a venire incontro alle esigenze degli organizzatori». L'opposizione di Bossi e dei suoi rappresentanti metteva in difficoltà serie gli organizzatori che cercavano di superare lo scoglio nel corso di una riunione con i due pugili e i loro «secondi».



Il «braccio di ferro», cioè lo scontro sul ring per la corona mondiale dei pesi medi junior non c'è stato. All'ultimo momento il campionato del mondo è andato a monte per difficoltà organizzative. Si voleva un rinvio che Bossi non ha evidentemente accettato nel timore che dietro lo spostamento di data si celasse il tentativo di mandarlo fuori condizione per poterlo spodestare dal titolo

Coppa delle Coppe: oggi Gornik Manchester

Sul campo neutro di Copenhagen, il Manchester City attuale detentore della Coppa delle Coppe affronta domani i polacchi del Gornik di Zabrze in una partita di prestigio che dovrà decidere quale delle due squadre avrà diritto di accedere alle semifinali.

La notizia della richiesta di un rinvio si è abbattuta come un fulmine a ciel sereno su Bossi. Il pugile ha subito fatto il suo rimosstramento. «Questo non è un combattimento qualunque — ha detto Carmelo, — questo è un campionato del mondo, ed lo rischio grosso mettendo in pallo il mio titolo. Un rinvio di due giorni è molto grave per me. Tutto il mio allenamento crolla. Sono preparato per combattere domani sera, non venerdì o sabato. Così rischio di perdere la corona, non posso accettare...»

Squalifica o solo multa per il campo del Milan?

Oggi il verdetto del giudice sui «fattacci» di San Siro

Intanto i nerazzurri esultano per il primato (ma Invernizzi invita alla calma)

MILANO, 30. Inter e Milan sono ritornati agli allenamenti dopo la settimana di interruzione. I nerazzurri con euforia, da prima della classe; i rossoneri un po' abbattuti, ma non per questo domo e rassegnati. Per la verità gli interessi invitano alla calma: «oggi abbiamo novità probabili sul campo del Milan». «Questo non è un combattimento qualunque — ha detto Carmelo, — questo è un campionato del mondo, ed lo rischio grosso mettendo in pallo il mio titolo. Un rinvio di due giorni è molto grave per me. Tutto il mio allenamento crolla. Sono preparato per combattere domani sera, non venerdì o sabato. Così rischio di perdere la corona, non posso accettare...»

che se poi in sede di giudizio... La polemica della scorsa settimana ha avuto come protagonista il campo del Milan. I fatti sono noti, e non hanno bisogno di una ulteriore condanna. Tuttavia la giustizia sportiva è regolata secondo altri canoni. Il giudice deve in ogni caso attenersi, per emettere una sentenza, al solo rapporto arbitrale.



PARIGI, 30. — O Rey e Pelé e gli altri calciatori del Santos sono giunti nel pomeriggio a Parigi dove è stata loro tributata l'accoglienza riservata alle più alte personalità. Ad accogliere il celebre calciatore brasiliano ed i suoi compagni di squadra sono convenuti una selezione di calciatori delle squadre di serie «A» di Marsiglia e di Saint-Etienne, quello che viene definito «l'incontro di calcio dell'anno». La manifestazione è stata organizzata a beneficio della Associazione per lo sviluppo della ricerca sul cancro. NELLA TELEFOTO: Pelé all'arrivo a Parigi

La partita è incertissima e su di essa gravano ancora le accuse rivolte agli inglesi dall'asso polacco del Gornik Wlodek Lubanski che nel week-end di ieri, a San Siro, ha tentato di scavalcare la linea di difesa polacca e senza, dell'undici inglese. E ci sono stati poi i sospetti manifestati dai dirigenti polacchi che gli inglesi fossero drogati. Appunto per questo domani ci sarà l'antidoping.

La discussione è stata molto animata. Durante la riunione Casadei, proponeva un rinvio di 48 ore, per l'ennesima volta giustificandolo con l'assenza del pugile dal campo del Manchester City, che si voleva in sede di prologo gli semifinalisti contro i connazionali del Chelsea, non è delle «facce».

Sabato a Roma ed in TV

Ignis-Simmenthal per lo scudetto

Sono questi giorni pieni per il basket: si è cominciato ieri a Leningrado con la prima delle due finali (il ritorno è fissato per il 7 aprile al Palalido di Milano) per la Coppa delle Coppe fra la Spartak di Leningrado e la Simmenthal di Milano. Successivamente si passerà alle «code», e, a istanza ghikite, che ha lasciato il nostro massimo campionato con la disputa dello spareggio fra il Simmenthal e l'ignis per assegnare lo scudetto in programma a Roma sabato prossimo (e che sarà teletrasmesso).

In parecchie occasioni abbiamo sottolineato come il campionato di pallacanestro 1970-71 abbia consacrato la definitiva popolarità di questo sport. Al tempo stesso si è sostenuto che questa disciplina sta «copiando» suo malgrado, pure gli aspetti negativi di altre branche. L'aspetto organizzativo è precario nel momento in cui si nota una evidente insofferenza che colpisce un po' tutti: atleti, tecnici, dirigenti e anche pubblico. Nonostante ciò bisogna dare atto a tutte le squadre per la serietà con la quale si sono impegnate in questo finale di stagione.

Per la nazionale olimpica Giovedì a Firenze vertice «azzurro»

GIROVERE, 30. Giovedì, sarà tenuto al centro tecnico di Cerveriano un «vertice» azzurro cui presiederà il presidente della FIGC dottor Artemio Franchi, il segretario del settore tecnico, dottor Fina Fini, il commissario tecnico Ferruccio Valcareggi ed i suoi diretti collaboratori Vicini e Bearzot. Ancora in dubbio la presenza di questo ultimo colpito da broncopneumite al suo ritorno nei giorni scorsi da Israele.

GIROVERE, 30. Un leggero collasso, provocato presumibilmente da affaticamento e dalla tensione nervosa, ha colpito la scorsa notte l'allenatore del Torino Giancarlo Cadè. Il tecnico granata, che era rientrato ieri sera a casa dopo essersi intrattenuto qualche tempo nella sede della società e che appariva in condizioni normali, si è alzato verso le due di notte e si è recato nel bagno. Qui è stato colto improvvisamente da male, ha perso i sensi, ed è caduto sul pavimento. Il tonfo ha fatto svegliare la moglie che ha prestato i primi soccorsi al marito e quindi ha chiamato un medico, il dott. Varese, che abita nello stesso caseggiato. Il sanitario — che ha diagnosticato un collasso — ha prestato all'allenatore le cure del caso e Cadè, dopo qualche minuto, si è ripreso. Dovrà comunque rimanere a riposo per qualche tempo.

Il Manchester City dal canto suo, dopo aver accantonato la partita di Londra ed aver respinto in blocco le offerte di Lubanski, chiamando in causa quanto fatto vedere la settimana scorsa sul campo, è chiamato ad un compito doppiamente di prestigio: entrare in semifinale e sfilarsi la strada alla conquista, per il secondo anno consecutivo, del prestigioso trofeo.

La squadra che l'anno scorso arrivò addirittura in finale dove venne eliminata proprio dal Manchester City, cercherà la scappata rinvincibile contro la Roma di Heleno Herrera, un anno fa.

Soprattutto nelle partite di domenica le compagnie pericolanti (tutte e tre sconfitte) hanno dovuto verificare la serietà dei loro avversari i quali non hanno proprio regalato niente. Ora per salvare una squadra ci sarà lo spareggio a tre fra Norda, Biella e Livorno in campo neutro; due saranno le retrocesse. Non si esclude però che la Norda presenti un reclamo per la partita di domenica contro la Forst in quanto, si dice, che la fine sarebbe stata fischiatata un secondo prima. Un reclamo però che ha scarse possibilità di essere accolto.

Gian Maria Madella
Patterson batte Russel per k.o.
FILADELFA, 30. L'ex campione del mondo dei pesi massimi Floyd Patterson è stato sconfitto da Joe Patterson in un combattimento preceduto dalle dieci riprese. Patterson si è dimostrato in eccellenti condizioni di forma.

Cadè colpito da male
TORINO, 30. Un leggero collasso, provocato presumibilmente da affaticamento e dalla tensione nervosa, ha colpito la scorsa notte l'allenatore del Torino Giancarlo Cadè. Il tecnico granata, che era rientrato ieri sera a casa dopo essersi intrattenuto qualche tempo nella sede della società e che appariva in condizioni normali, si è alzato verso le due di notte e si è recato nel bagno. Qui è stato colto improvvisamente da male, ha perso i sensi, ed è caduto sul pavimento. Il tonfo ha fatto svegliare la moglie che ha prestato i primi soccorsi al marito e quindi ha chiamato un medico, il dott. Varese, che abita nello stesso caseggiato. Il sanitario — che ha diagnosticato un collasso — ha prestato all'allenatore le cure del caso e Cadè, dopo qualche minuto, si è ripreso. Dovrà comunque rimanere a riposo per qualche tempo.

Giuseppe Massa (capitano della Lazio): 1) Favorevole perché attraverso la moviola si possono vedere gli eventuali errori o sviste degli arbitri, e di usare la moviola non siano accompagnate da alcun commento perché alcune interpretazioni possono essere di parte. GIUSEPPE MASSA (capitano della Lazio): 1) Favorevole perché attraverso la moviola si possono vedere gli eventuali errori o sviste degli arbitri, e di usare la moviola non siano accompagnate da alcun commento perché alcune interpretazioni possono essere di parte.

Oba-Gonzales per il mondiale
TOKIO, 30. L'attuale campione del mondo del pesi mosca Masao Oba, che ha conquistato il titolo il 22 scorso a Tokio battendo per k.o. alla tredicesima ripresa il thailandese Charatvachal è in ottima forma. Oba, chiamando in causa quanto fatto vedere la settimana scorsa sul campo, è chiamato ad un compito doppiamente di prestigio: entrare in semifinale e sfilarsi la strada alla conquista, per il secondo anno consecutivo, del prestigioso trofeo.

Il Manchester City dal canto suo, dopo aver accantonato la partita di Londra ed aver respinto in blocco le offerte di Lubanski, chiamando in causa quanto fatto vedere la settimana scorsa sul campo, è chiamato ad un compito doppiamente di prestigio: entrare in semifinale e sfilarsi la strada alla conquista, per il secondo anno consecutivo, del prestigioso trofeo.

Tecnici, giornalisti e giocatori

la... «moviola»

Moviola si o moviola no? L'interrogativo è tornato di stretta attualità dopo gli «svantaggi» arbitrari di queste ultime domeniche e dopo che il Consiglio federale della «Federcalcio» ha «rassicurato la opportunità che la televisione rivela le modalità degli interventi filmati al rallentatore riguardanti episodi particolarmente significativi delle partite di campionato». In pratica, i federali vorrebbero abolire o quanto meno ridurre il breve intermezzo della «moviola», che è il momento più atteso della domenica sportiva da parte degli appassionati del calcio. Il Consiglio federale ha avuto echi in tutti gli ambienti sportivi, ma non soltanto in questi: della questione sono stati investiti i ministri delle Poste e delle Partecipazioni Statali ai quali è stato chiesto se non ritengono che le pressioni dei dirigenti del calcio sui responsabili della RAI costituiscano «una grave tentazione di sottrarre, con l'eliminazione di una interessante documentazione televisiva, il momento del calcio al giudizio dei telespettatori»; nell'interrogazione viene anche chiesto di conoscere «quali decisioni si intendano adottare in materia di calcio al giudizio dei telespettatori»; nell'interrogazione viene anche chiesto di conoscere «quali decisioni si intendano adottare in materia di calcio al giudizio dei telespettatori»; nell'interrogazione viene anche chiesto di conoscere «quali decisioni si intendano adottare in materia di calcio al giudizio dei telespettatori».

Sono decisamente favorevole. 2) Nessun suggerimento. GIORGIO FERRINI (capitano del Torino): 1) Favorevole. 2) Anche se qualche volta ci si può essere commesso qualche errore di prospettiva, la ritengo utile perché fa notare cose che né dalle tribune, né in campo si possono vedere. Vorrei però che si facesse vedere tutto quello che può aver suscitato dei dubbi e non solo gli episodi che interessano a qualcuno. NEREO ROCCO (allenatore del Milan): 1) Sono contrario e non tanto per gli arbitri, per i quali è una pericolosa arma a doppio taglio quanto per il bene del campionato, specialmente adesso che si è arrivati alle partite decisive della lotta per lo scudetto e per la retrocessione. L'ambiente è già abbastanza turbolento da solo che non è il caso di renderlo ancora più incandescente con polemiche televisive, tanto più che qualunque cosa si possa vedere di giusto o di sbagliato non serve a cambiare il risultato del campo. 2) Il mondo non si ferma, cammina e la moviola è indubbiamente un metodo moderno di informazione che ha destato e continuerà a destare molto interesse. Bisognerà però fare in modo che le polemiche vengano eliminate. Come, non lo so, ma una soluzione dovrà per forza essere trovata, altrimenti si rischierà di ridurre lo sport a una fonte di discussione tra arbitri, giornalisti e sportivi.

dica l'occhio televisivo, hanno paura di sbagliare e quindi non hanno la necessaria serenità, anche se tutti sono in buona fede. 2) Consiglio di ridare fiducia agli arbitri e in questo senso condivido la abolizione della moviola come ha deciso il Consiglio federale. Ecco infine la risposta di Giulio Campanati, incaricato della designazione degli arbitri. «Non ho nulla da dire, almeno per ora. Quello che avevo da dire, l'ho espresso a suo tempo nella sede adatta. Ritengo, comunque, che ci sono dei momenti in cui bisogna anche saper tacere. Il momento attuale penso sia uno di quelli».

EDITORI RIUNITI

nel Punto
CARRILLO
La crisi del franchismo
L. 700

LE DUAN
La rivoluzione vietnamita
L. 900

NAPOLITANO
Scuola lotta di classe e socialismo
L. 500

GINZBURG
Le ombre di Hitler
L. 700

KAPITSA
L'avvenire della scienza
L. 500

I Corsivi di Fortebraccio
L. 700

LEDDA
La battaglia di Amman
L. 700

GERES
Gli arabi in Israele
L. 1200

ZANGRANDI
Inchiesta sul Sifar
L. 700

DE JACO
Colonnelli e resistenza in Grecia
L. 700

sport flash

Venerdì a Napoli la corsa «Tris»

Quindici cavalli figurano iscritti nel premio Une de Mai in programma venerdì 2 aprile nell'ippodromo di Agnano in Napoli e prescelto come corsa «Tris» della settimana. Ecco il campo: Premio Une de Mai (L. 3 milioni) handicap a invito, corsa «Tris» 2000: Rio de Prato, Ampil, Anchise, Candilio, Docile, Soriani, Lodovico, Pracaban, Zalaca, Funaro; 2000: Alva, Lamour, Plutarco, Antipico. Perché.

Beltoise tornerà a correre il 12 aprile

Jean Pierre Beltoise, il pilota francese implicato nell'incidente di gennaio al G. P. di Buenos Aires che costò la vita ad Ignazio Giunti e da allora rimasto lontano dal mondo delle corse, si è iscritto ad una gara di formula due in programma il lunedì di Pasqua sul circuito inglese di Thruxton. Guiderà una Ferrari di Cosworth. Gli organizzatori della corsa non hanno tuttavia ancora annunciato se accetteranno l'iscrizione.

Squadra si ritira per protesta contro Gonella

In segno di protesta per il rigore concesso ai nerazzurri dall'arbitro Gonella nel corso dell'incontro Inter-Napoli per 66-56 (22-22) nel 1° tempo, i giocatori della squadra di Marigliani, un comune di ventimila abitanti a ventisei chilometri da Napoli — si è ritirata dal campionato di prima divisione.

Il Simmenthal battuto nell'andata di Coppa

Lo Spartak Leningrado ha battuto ieri il Simmenthal di Milano per 66-56 (22-22) nell'incontro di andata per la finale della Coppa delle Coppe di pallacanestro, giocatosi a Leningrado.

LA RELAZIONE DI BREZNEV AL CONGRESSO DEL P.C.U.S.

(Dalla prima pagina)

delle forze antiper imperialistiche. Ecco qui di seguito una sintesi di questa parte del rapporto.

Paesi socialisti

Il sistema mondiale del socialismo si dimostra la sua forza vitale nello scontro storico col capitalismo dimostrandosi una forza decisa nella lotta antiper imperialista. I paesi socialisti si sviluppano e devono sviluppare sulla base delle leggi generali che si manifestano però in varie forme perché diverse sono le particolarità nazionali. Per questo « non è possibile costruire il socialismo se non si parte dalle leggi generali e se contemporaneamente si tiene conto delle particolarità di ciascun paese ». Parlando dei problemi che i paesi socialisti hanno incontrato negli scorsi anni, il segretario generale del PCUS ha detto che molte sono le esperienze valide raccolte sulle vie da seguire per superare difficoltà e per porre su basi nuove socialiste i rapporti tra i paesi della comunità. Talvolta « le difficoltà » contraddittorie che si sono manifestate durante il processo di costruzione del socialismo si sono ripercosse anche nelle relazioni tra vari paesi e l'Unione Sovietica: nel complesso la collaborazione nell'intero campo socialista si è però rafforzata. Ecco i positivi di questa collaborazione: « l'elaborazione di una politica unitaria in politica estera e l'allargamento della collaborazione scientifica (che ha permesso fra l'altro ai paesi della comunità di aumentare del 49% la produzione industriale); i problemi aperti riguardano: il coordinamento sempre più aggiornato dei piani di sviluppo e il problema dell'integrazione economica. « Non tutte le possibilità e la potenzialità offerte dall'applicazione dei principi della collaborazione sono state sin qui sfruttate. È necessario « incamminarsi sulla via dell'integrazione dando vita a un processo nuovo e complesso basato su ragioni nell'interesse di ciascun paese e della comunità nel suo complesso ».

Cecoslovacchia

Riferendosi ai fatti del '68 e ribadendo la posizione assunta allora dall'Unione Sovietica e da altri paesi del Patto di Varsavia, Breznev ha detto che « i fatti dimostrano che nei paesi che si aviano verso il socialismo le forze antisocialiste possono in presenza di certe condizioni approfittare per giungere perfino, con l'aiuto esterno, ad azioni controrivoluzionarie ». Secondo Breznev nella Cecoslovacchia « non si era soltanto in presenza di un tentativo di rovesciare il regime socialista ma anche ad una manovra diretta ad infliggere un colpo ai posizioni del socialismo in Europa per creare così condizioni più favorevoli ad un successivo assalto al socialismo da parte delle forze più aggressive dell'imperialismo ». Breznev ha poi letto la parte dedicata all'intervento militare in Cecoslovacchia. Il recente documento del PCC per dire a conclusione che il PCUS è pienamente d'accordo col giudizio dato dai comunisti cecoslovacchi.

Polonia

« La nostra amicizia con la Repubblica popolare polacca è indelebile. Con profonda soddisfazione osserviamo che in Polonia sono state superate le difficoltà che erano sorte. Il Poup sta portando avanti misure volte a rafforzare i suoi legami con la classe operaia e tutti i lavoratori a far diventare più solide le posizioni del socialismo nel paese. I comunisti dell'Unione Sovietica di tutto cuore augurano agli amici polacchi successi più grandi ».

Jugoslavia

« Nel periodo fra i due congressi hanno avuto ulteriore sviluppo i rapporti sovietico-jugoslavi. I sovietici vogliono che il socialismo in Jugoslavia si rafforzi, che i rapporti con la comunità socialista si consolidino. Noi siamo per la collaborazione sovietico-jugoslava, per lo sviluppo dei contatti fra i PCUS e i Lega dei comunisti jugoslavi ». Dopo avere parlato dei buoni rapporti esistenti con il partito dei lavoratori del Vietnam, di Cuba e della Corea, Breznev ha affrontato le due questioni più grosse e più discusse del movimento comunista internazionale, quella cinese e quella cecoslovacca.

Cina

« Come è noto i dirigenti cinesi hanno avanzato una propria piattaforma sulle questioni internazionali incompatibile con i principi socialisti e ci hanno chiesto di rinunciare alla linea del XX congresso del PCUS (XXII congresso). Oltre a ciò hanno svolto un'intensa azione contro il nostro partito e il nostro paese, hanno avanzato rivendicazioni territoriali ai nostri danni e sono pervenuti a organizzare incidenti di frontiera. Il nostro partito si è opposto ai tentativi di snaturare il marxismo-leninismo, di provocare rotture nel movimento operaio antiper imperialista. Senza perdere la calma e respingendo le provocazioni, abbiamo fatto tutto quello che era in nostro potere per giungere alla normalizzazione dei rapporti con la RPC. Negli ultimi 12 mesi si sono manifestati incidenti postivi: vi è stato l'incontro tra i capi dei due governi del settembre '69, al quale hanno fatto seguito le trattative di Fechin sui problemi di confine. Queste trattative si svolgono lentamente e noi pensiamo che per una positiva conclusione sia necessario un contributo di entrambe le parti. Dopo l'inizio delle trattative, si è avuto lo scambio di ambasciatori e la firma di nuovi accordi commerciali. Si sono avuti cioè dei passi utili e noi siamo pronti a proseguire su questa direzione. D'altra parte non possiamo non constatare che la linea antisovietica della propaganda cinese viene portata avanti tuttora sulla base delle conclusioni del XX congresso del PCC. Sembrano discordia tra la Cina e l'URSS è cosa assurda e nociva soprattutto se si tiene presente che i comunisti cinesi stanno moltiplicando le loro azioni aggressive dirette

contro i popoli pacifici. La situazione esige ora più che mai che siano garantite la compattezza e le azioni congiunte da parte di tutte le forze antiper imperialistiche e rivoluzionarie e non che si apra l'amicizia tra l'URSS e la Cina.

Non noi mancheremo di difendere gli interessi dello Stato sovietico. Il PCUS continuerà anche in futuro a lavorare per la compattezza dei paesi socialisti e del movimento comunista sulla base del marxismo-leninismo. Nel nostro tempo siamo profondamente convinti che il miglioramento dei rapporti tra l'URSS e la Cina risponde agli interessi di fondo dei due paesi. Siamo pronti a contribuire con ogni mezzo non solo a normalizzare i rapporti fra i nostri due stati ma anche a ripristinare l'amicizia con altri paesi socialisti e la RPC ed esprimiamo la fiducia che questo risultato possa essere alla fine raggiunto. Per quanto riguarda l'Albania, il nostro paese ha passato siamo pronti a ristabilire con questo paese rapporti normali. Ciò sarebbe utile sia per i nostri due paesi che per gli interessi generali della comunità socialista ».

Sud-est asiatico

« La guerra non ha dato e non dà agli Stati Uniti corone d'alloro ma corone funebri; e questo perché « la lotta dei popoli indocinesi non può essere spazzata via dal partito dell'intervento americano o con la vietnamizzazione ». L'allargamento del conflitto al Laos e alla Cambogia non aiuta gli interessi del nostro paese. Il nostro paese si adopera per assicurare la sola via della pace: l'accettazione delle proposte della RDV e del Governo provvisorio del Vietnam del Sud. L'Unione Sovietica appoggia fermamente queste proposte e chiede che sia posta fine alla guerra d'aggressione contro i popoli indocinesi. L'Unione Sovietica è stata e sarà sempre al fianco dei popoli del Vietnam del Laos e della Cambogia ».

Medio Oriente

La crisi in corso è una delle più gravi del dopoguerra. Sin dal primo momento la Unione Sovietica con gli altri paesi socialisti ha fatto il fianco dei popoli aggrediti, ha rotto le relazioni con Israele, ha aiutato i paesi arabi — Egitto e Siria — a superare la loro situazione di inferiorità difensiva. Le ultime iniziative della RAU sono la base per una giusta soluzione del problema del Medio Oriente. Israele di rispettare la risoluzione dell'ONU è un fatto grave tanto più che gli Stati Uniti e le centrali dei servizi segreti occidentali demagogano al poco invidiabile ruolo di sostenitori di Tel Aviv. Israele deve comprendere che i vantaggi del suo paese sono illudori come i miraggi del Sinai. L'Unione Sovietica è coi popoli arabi e si muove per una soluzione giusta e perché il paese arabo nel Medio Oriente ed il Mediterraneo diventino un mare di pace ».

Europa

Positivi i rapporti con la Francia. Importante il dialogo con la Repubblica federale tedesca che ha alla base il riconoscimento dell'integrità delle frontiere. Il tema della ratifica dei trattati tra l'Unione Sovietica, la Polonia e la RFT è oggi al centro del dibattito politico della Germania di Bonn. Si nota una differenziazione di posizioni ed è augurabile che le forze più realistiche si rendano conto che procrastinare ulteriormente la ratifica comporterebbe creare nuove crisi di sfiducia sulla possibilità di una nuova politica in Europa. La maggioranza dei paesi europei si è pronunciata per la conferenza continentale ed è in corso un lavoro concreto di preparazione. Noi siamo per accelerare i tempi. Per Berlino ovest le trattative potranno andare rapidamente in porto « se da parte degli Stati Uniti della Francia e dell'Inghilterra si darà prova di buona volontà ». Il problema da affrontare è quello della normalizzazione dei rapporti fra le due Germanie, della loro ammissione all'ONU e del riconoscimento dei diritti della RDT.

Paesi di nuova indipendenza

Le lotte di liberazione si trasformano sempre più chiaramente in lotte contro i rapporti di sfruttamento. Cresce il numero dei paesi che imbeccano rite non capitaliste. La RAU, la Birmania, l'Algeria, la Guinea, la Somalia, mentre prospettive nuove si aprono ai popoli dell'India, Ceylon e della Nigeria. Nonostante difficoltà e anche sconfitte il movimento va avanti: nel Cile e per la prima volta nella storia del Sud America il popolo ha dato vita per vie costituzionali ad un governo che gode della sua fiducia. Anche la situazione nuova esistente nel Perù e nella Bolivia è una testimonianza dell'ampiezza delle forze schierate contro lo strapotere americano.

Unità comunista e antiper imperialista

La situazione esige il massimo di unità contro l'imperialismo e quindi il massimo di unità nel movimento comunista. « Nel passato la battaglia per l'unità è stata assai complessa anche perché la piattaforma marxista è stata attaccata da vari partiti: dai dirigenti cinesi che hanno cercato di organizzare e di unire i vari gruppi e partiti e M.L., spingendoli in vari casi a far blocco con i trozkisti, dai revisionisti di destra e di sinistra eccetera. Passa in avanti verso l'unità sono stati compiuti nel '67 alla Conferenza di Karlov Vary e poi nel corso della preparazione e durante lo svolgimento della Conferenza di Mosca del 1969. « Noi pensiamo che il metodo

delle conferenze internazionali si sia dimostrato utile e che ci sia possibile far entrare nella prassi del movimento l'organizzazione di periodiche conferenze. Nonostante i successi acquisiti « non si può dire che i fenomeni negativi (revisionismo di destra e di sinistra, tendenze nazionalistiche) siano state superate come dimostrato vari episodi (Garaudy, Fischer, il « Manifesto » ecc.). Per quel che riguarda il socialdemocratico « noi siamo per incontri e accordi concreti per la difesa della pace e della democrazia ma senza rinunciare naturalmente da parte nostra alle nostre posizioni ». È più che mai necessaria però la lotta contro la destra socialdemocratica.

Politica estera

La linea internazionale della Unione Sovietica si sviluppa portando avanti contemporaneamente, ha ricordato Breznev, la coesistenza pacifica e quella antiper imperialista basata sulla solidarietà con tutti i popoli in lotta.

Sud-est asiatico

« La guerra non ha dato e non dà agli Stati Uniti corone d'alloro ma corone funebri; e questo perché « la lotta dei popoli indocinesi non può essere spazzata via dal partito dell'intervento americano o con la vietnamizzazione ». L'allargamento del conflitto al Laos e alla Cambogia non aiuta gli interessi del nostro paese. Il nostro paese si adopera per assicurare la sola via della pace: l'accettazione delle proposte della RDV e del Governo provvisorio del Vietnam del Sud. L'Unione Sovietica appoggia fermamente queste proposte e chiede che sia posta fine alla guerra d'aggressione contro i popoli indocinesi. L'Unione Sovietica è stata e sarà sempre al fianco dei popoli del Vietnam del Laos e della Cambogia ».

Medio Oriente

La crisi in corso è una delle più gravi del dopoguerra. Sin dal primo momento la Unione Sovietica con gli altri paesi socialisti ha fatto il fianco dei popoli aggrediti, ha rotto le relazioni con Israele, ha aiutato i paesi arabi — Egitto e Siria — a superare la loro situazione di inferiorità difensiva. Le ultime iniziative della RAU sono la base per una giusta soluzione del problema del Medio Oriente. Israele di rispettare la risoluzione dell'ONU è un fatto grave tanto più che gli Stati Uniti e le centrali dei servizi segreti occidentali demagogano al poco invidiabile ruolo di sostenitori di Tel Aviv. Israele deve comprendere che i vantaggi del suo paese sono illudori come i miraggi del Sinai. L'Unione Sovietica è coi popoli arabi e si muove per una soluzione giusta e perché il paese arabo nel Medio Oriente ed il Mediterraneo diventino un mare di pace ».

Europa

Positivi i rapporti con la Francia. Importante il dialogo con la Repubblica federale tedesca che ha alla base il riconoscimento dell'integrità delle frontiere. Il tema della ratifica dei trattati tra l'Unione Sovietica, la Polonia e la RFT è oggi al centro del dibattito politico della Germania di Bonn. Si nota una differenziazione di posizioni ed è augurabile che le forze più realistiche si rendano conto che procrastinare ulteriormente la ratifica comporterebbe creare nuove crisi di sfiducia sulla possibilità di una nuova politica in Europa. La maggioranza dei paesi europei si è pronunciata per la conferenza continentale ed è in corso un lavoro concreto di preparazione. Noi siamo per accelerare i tempi. Per Berlino ovest le trattative potranno andare rapidamente in porto « se da parte degli Stati Uniti della Francia e dell'Inghilterra si darà prova di buona volontà ». Il problema da affrontare è quello della normalizzazione dei rapporti fra le due Germanie, della loro ammissione all'ONU e del riconoscimento dei diritti della RDT.

Paesi di nuova indipendenza

Le lotte di liberazione si trasformano sempre più chiaramente in lotte contro i rapporti di sfruttamento. Cresce il numero dei paesi che imbeccano rite non capitaliste. La RAU, la Birmania, l'Algeria, la Guinea, la Somalia, mentre prospettive nuove si aprono ai popoli dell'India, Ceylon e della Nigeria. Nonostante difficoltà e anche sconfitte il movimento va avanti: nel Cile e per la prima volta nella storia del Sud America il popolo ha dato vita per vie costituzionali ad un governo che gode della sua fiducia. Anche la situazione nuova esistente nel Perù e nella Bolivia è una testimonianza dell'ampiezza delle forze schierate contro lo strapotere americano.

Unità comunista e antiper imperialista

La situazione esige il massimo di unità contro l'imperialismo e quindi il massimo di unità nel movimento comunista. « Nel passato la battaglia per l'unità è stata assai complessa anche perché la piattaforma marxista è stata attaccata da vari partiti: dai dirigenti cinesi che hanno cercato di organizzare e di unire i vari gruppi e partiti e M.L., spingendoli in vari casi a far blocco con i trozkisti, dai revisionisti di destra e di sinistra eccetera. Passa in avanti verso l'unità sono stati compiuti nel '67 alla Conferenza di Karlov Vary e poi nel corso della preparazione e durante lo svolgimento della Conferenza di Mosca del 1969. « Noi pensiamo che il metodo

organizzando la conferenza paneuropea. « Noi riconosciamo di essere pronti insieme ai paesi alleati a scegliere contemporaneamente il Patto di Varsavia e la NATO oppure come primo passo a scogliere le organizzazioni militari delle due alleanze. 3) Stabilire accordi per mettere al bando le armi nucleari biocinetiche e batteriologiche per creare zone disarmate in varie parti del mondo. L'Unione Sovietica è pronta a partecipare ad una conferenza con tutti i paesi che sono in possesso di armi atomiche — URSS, USA, Cina, Francia, Gran Bretagna — per affrontare il problema di assicurare la pace e la sicurezza. 4) La cessazione della corsa agli armamenti. « Noi siamo per una conferenza mondiale che affronti i problemi relativi al disarmo e alla liquidazione di tutte le basi straniere e per la riduzione delle spese militari ». 5) Realizzare pienamente le proposte del Patto di Varsavia per liquidare tutti i regimi coloniali ancora esistenti, le manifestazioni di razzismo, i regimi di apartheid che vanno aboliti e aboliti. 6) L'Unione Sovietica è pronta a allargare la collaborazione con vantaggio reciproco in tutti i campi con tutti i paesi socialisti e con i paesi non socialisti pronti a dare il nostro contributo insieme ad altri paesi interessati alla soluzione di problemi quali: la difesa della natura, il risparmio delle risorse energetiche, lo sviluppo dei trasporti e dei collegamenti, la lotta contro le malattie più pericolose e più diffuse, la ricerca nel campo del cosmo e dei fondi marini ».

Breznev ha poi affrontato le questioni interne ricorrendo, in primo luogo, al successo ottenuto dal paese nel corso dell'ottavo piano quinquennale che ha rappresentato — come egli ha detto — « un altro passo in avanti nella costruzione del comunismo ».

Economia e salari

Il reddito nazionale che doveva aumentare sulla base delle direttive del ventiseiesimo — del 38 per cento è invece aumentato del 41 per cento; la produzione di beni di consumo superiore al previsto di un aumento del 47 per cento, ha toccato la punta del 60 per cento giungendo così, nel 1970, ad un livello di un milione e mezzo di tonnellate di prodotti. Il reddito nazionale è superiore a tutti i piani del periodo precedente la seconda guerra mondiale. Anche nell'agricoltura, che resta uno dei settori a più difficoltà, sono stati registrati vari successi nei raccolti dei cereali e del cotone. Lo sviluppo della economia sovietica, impetuoso, quindi, anche in materia di livello di vita. « Gettando le basi di un futuro incremento della nostra economia, attuando l'aggiornamento tecnico della produzione, migliorando mezzi enormi nella scienza e nell'educazione — ha detto Breznev — dobbiamo nello stesso tempo concentrare le nostre forze e i nostri mezzi nella soluzione dei compiti legati all'espansione del benessere: non possiamo più ammetterci un lavoro concreto di preparazione. « L'incremento della produzione agricola consentirà nei prossimi anni, di ampliare e migliorare il livello dei rifornimenti dei prodotti alimentari alla popolazione » riconoscendo, implicitamente, che esiste un tale problema.

Ritardi

Il bilancio dell'8. Piano quinquennale pur essendo positivo, ha messo in luce una serie di ritardi e manchevolezze, specialmente per quello che riguarda i ministeri che si interessano della fornitura di energia elettrica e macchinari al settore agricolo. Inoltre, si sono avute lentezze nella rete commerciale e nel campo della pianificazione. Il discorso, quindi, deve essere portato a fondo, tenendo conto che non si deve lasciare spazio ai ritardi e agli errati metodi di direzione.

Integrazione

Il giudizio del PCUS sulla integrazione economica tra i paesi socialisti è positivo. Ricordando i punti più salienti, Breznev ha però sottolineato che le esigenze sociali crescono sempre di più ed impongono di elevare il potenziale economico ». Di qui la necessità di avviare nuove forme di collaborazione e di interazione sulla base di quanto emerge già dalle direttive del nuovo piano quinquennale.

Livello di vita

Riprendendo il discorso sui salari e sulle condizioni di vi-

la cosa: il pubblico disprezzo. Parlando in questa sede del perfezionamento « economico di gestione » abbandonando quindi il periodo delle « limitazioni ». Di pari passo con l'aumento salariale si esercitano notevolmente anche i fondi sociali di consumo il cui volume nel '75 ammonta a 90 miliardi di rubli. Questi mezzi verranno indirizzati all'ulteriore miglioramento dell'assistenza medica, allo sviluppo dell'istruzione e all'educazione della gioventù sovietica nella quale essi hanno lavorato con successo nel quinquennio trascorso ».

Sviluppo della democrazia

È nella parte dedicata ai problemi interni del partito che sono stati affrontati i temi della vita democratica e anche quelli relativi alle conseguenze della vita democratica e della ricostruzione post-bellica, tutti i cittadini si sono prodigati nello aiutare lo Stato socialista non solo nella lotta al crimine sottosviluppato in obbligazioni e risparmi accumulati. Le richieste di sottoscrizione — ha ricordato Breznev — sono state superiori nel '68, ed ora lo Stato può annunciare di essere in grado di dare il via al rimborso graduale delle obbligazioni a partire dal 1974 e cioè sei anni prima del previsto. Si tratterà di una somma iniziale pari a 2 miliardi di rubli su un totale di 25 miliardi e 800 milioni.

Problemi della produzione

Dopo aver ricordato che la produzione di molti articoli è ancora arretrata e che si pone sempre più un problema di qualità, Breznev ha detto che oggi non sono più accettabili ritardi ed errori proprio perché è la stessa consistenza del potenziale produttivo del paese che è in gioco. Abbiamo alle spalle — ha detto il segretario del PCUS — una storia di gente che non ha mai chiesto agli, e oggi molti dirigenti e funzionari centrali e periferici non ripongono attenzione ai problemi della produzione e del livello di vita. Oggi la situazione è cambiata: il problema dei beni materiali si pone con forza sempre maggiore e il Comitato centrale, in termini categorici, richiama l'attenzione di tutto il partito.

Risorse

L'Unione Sovietica punta in primo luogo sulla scienza e sulla tecnologia per risolvere sia i problemi della produzione che quelli della vita. Breznev ha sollecitato un'opera di razionalizzazione a tutti i livelli, condannando gli sprechi che si registrano ancora in tutti i settori e indicando alcuni indirizzi che dovranno essere tenuti presenti nei prossimi anni, e cioè: riduzione del consumo di materiali; risparmi di materie prime attraverso il perfezionamento delle industrie manifatturiere; impiego più razionale della forza lavoro; miglioramento della qualità dei prodotti.

Cultura

Il PCUS ha rivolto e rivolto « grande attenzione » al consolidamento del ruolo che la letteratura e l'arte svolgono nella società in conformità al principio leninista sulla pariteticità. Tra il '23, e il '24, con il grosso — ha detto Breznev — in un posto particolare ha avuto lo sviluppo dell'attività creativa in favore del centenario di Lenin. Sono usciti in questi anni romanzi, opere teatrali, film pervasi « dalla passione rivoluzionaria » che hanno incontrato il favore del popolo sovietico.

« Ricordiamo che lo sviluppo della nostra arte è stato appesantito anche da tendenze di natura diversa. Qualcuno ha tentato di ridurre la molteplicità dell'ordine realistico ai problemi che sono stati irrimediabilmente respinti nel passato in seguito all'attività svolta dal partito per superare le conseguenze del culto della personalità. L'altro opposto in cui erano caduti singoli letterati consisteva nel tentativo di mettere in bella luce fenomeni del passato che il partito aveva sottoposto ad una critica risoluta e di principio, di difendere idee e punti di vista che erano in contrasto con quanto di nuovo e di creativo il partito aveva introdotto negli ultimi anni nella sua attività culturale e letteraria. « In sostanza, sia nell'un caso che nell'altro, si è trattato di tentativi tesi a sminuire il significato di ciò che è stato fatto dal partito e dal popolo, a distrarre l'attenzione dai problemi della vita odierna, dalla politica costruttiva del socialismo. Gli esponenti della letteratura e dell'arte sono impegnati in uno dei settori più importanti della lotta ideologica. Il partito e il popolo non hanno permesso e non permetteranno che si compiano tentativi — da qualunque parte essi provengano — di offuscare la nostra arma ideologica, di macchiare la nostra bandiera. Se un letterato calunniava la realtà sovietica, se un poeta avversava ideologicamente la lotta contro il socialismo, egli merita una so-

l'aspetto giudiziario della terribile vicenda di Song My abbia termine; ci sarà infatti l'appello automatico alle istanze superiori della magistratura militare fino al presidente degli Stati Uniti e dopo — nel caso — sarà concesso al colpevole di volontario — dovrà riaccoltare accusa e difesa e poi decidere la sentenza; il Pone è l'esecuzione dell'ergastolo. Tuttavia qualunque sia questa sentenza, dovranno passare molti anni prima che questo

Rimborso dei prestiti

Un passo significativo della relazione di Breznev è stato poi quello dedicato al problema dei prestiti. Il segretario del PCUS ha ricordato che, restando invariato il livello della vita e della ricostruzione post-bellica, tutti i cittadini si sono prodigati nello aiutare lo Stato socialista non solo nella lotta al crimine sottosviluppato in obbligazioni e risparmi accumulati. Le richieste di sottoscrizione — ha ricordato Breznev — sono state superiori nel '68, ed ora lo Stato può annunciare di essere in grado di dare il via al rimborso graduale delle obbligazioni a partire dal 1974 e cioè sei anni prima del previsto. Si tratterà di una somma iniziale pari a 2 miliardi di rubli su un totale di 25 miliardi e 800 milioni.

Problemi della produzione

Dopo aver ricordato che la produzione di molti articoli è ancora arretrata e che si pone sempre più un problema di qualità, Breznev ha detto che oggi non sono più accettabili ritardi ed errori proprio perché è la stessa consistenza del potenziale produttivo del paese che è in gioco. Abbiamo alle spalle — ha detto il segretario del PCUS — una storia di gente che non ha mai chiesto agli, e oggi molti dirigenti e funzionari centrali e periferici non ripongono attenzione ai problemi della produzione e del livello di vita. Oggi la situazione è cambiata: il problema dei beni materiali si pone con forza sempre maggiore e il Comitato centrale, in termini categorici, richiama l'attenzione di tutto il partito.

Risorse

L'Unione Sovietica punta in primo luogo sulla scienza e sulla tecnologia per risolvere sia i problemi della produzione che quelli della vita. Breznev ha sollecitato un'opera di razionalizzazione a tutti i livelli, condannando gli sprechi che si registrano ancora in tutti i settori e indicando alcuni indirizzi che dovranno essere tenuti presenti nei prossimi anni, e cioè: riduzione del consumo di materiali; risparmi di materie prime attraverso il perfezionamento delle industrie manifatturiere; impiego più razionale della forza lavoro; miglioramento della qualità dei prodotti.

Cultura

Il PCUS ha rivolto e rivolto « grande attenzione » al consolidamento del ruolo che la letteratura e l'arte svolgono nella società in conformità al principio leninista sulla pariteticità. Tra il '23, e il '24, con il grosso — ha detto Breznev — in un posto particolare ha avuto lo sviluppo dell'attività creativa in favore del centenario di Lenin. Sono usciti in questi anni romanzi, opere teatrali, film pervasi « dalla passione rivoluzionaria » che hanno incontrato il favore del popolo sovietico.

« Ricordiamo che lo sviluppo della nostra arte è stato appesantito anche da tendenze di natura diversa. Qualcuno ha tentato di ridurre la molteplicità dell'ordine realistico ai problemi che sono stati irrimediabilmente respinti nel passato in seguito all'attività svolta dal partito per superare le conseguenze del culto della personalità. L'altro opposto in cui erano caduti singoli letterati consisteva nel tentativo di mettere in bella luce fenomeni del passato che il partito aveva sottoposto ad una critica risoluta e di principio, di difendere idee e punti di vista che erano in contrasto con quanto di nuovo e di creativo il partito aveva introdotto negli ultimi anni nella sua attività culturale e letteraria. « In sostanza, sia nell'un caso che nell'altro, si è trattato di tentativi tesi a sminuire il significato di ciò che è stato fatto dal partito e dal popolo, a distrarre l'attenzione dai problemi della vita odierna, dalla politica costruttiva del socialismo. Gli esponenti della letteratura e dell'arte sono impegnati in uno dei settori più importanti della lotta ideologica. Il partito e il popolo non hanno permesso e non metteranno che si compiano tentativi — da qualunque parte essi provengano — di offuscare la nostra arma ideologica, di macchiare la nostra bandiera. Se un letterato calunniava la realtà sovietica, se un poeta avversava ideologicamente la lotta contro il socialismo, egli merita una so-

Reunited la giuria militare di Fort Benning

Ergastolo o fucilazione per il boia di Song My

Queste le due pene contemplate dal verdetto di colpevolezza - Il tenente Calley — che comandò il plotone che distrusse il villaggio sudvietnamita massacrandone i seicento abitanti — è già passato alla controffensiva

NEW YORK, 30. La sorte del tenente William Calley è ora, formalmente, nelle mani della giuria della corte marziale di Fort Benning, in Georgia, che — dopo la dichiarazione di colpevolezza emessa ieri per omicidio volontario — dovrà riaccoltare accusa e difesa e poi decidere la sentenza; il Pone è l'esecuzione dell'ergastolo. Tuttavia qualunque sia questa sentenza, dovranno passare molti anni prima che questo

Per la normalizzazione dei rapporti

Cominciano oggi a Praga i colloqui con la RFT

PRAGA, 30. Al palazzo Cernin di Hradcany — sede del ministero degli Esteri — avranno inizio domani i colloqui per la normalizzazione dei rapporti tra la Cecoslovacchia e la Germania occidentale. L'incontro — che si svolgerà a livello di viceministri degli Esteri — avrà un carattere esplorativo e preliminare, ma costituirà la prima presa di contatto vera e propria dopo l'operazione « sondaggio » svolta lo scorso ottobre a Praga da Von Alten. Per la Repubblica federale tedesca parteciperà al colloquio il sottosegretario Paul Frank, giunto a Praga oggi nel treno pomeriggi, coadiuvato da una consiglieria addetta ai problemi orientali.

Da parte cecoslovacca ci saranno il viceministro degli Esteri Milan Klusak il quale pure si avvarrà della collaborazione di specialisti del problema. Klusak, che è laureato in legge, è nella carriera diplomatica da vent'anni, avendo esordito come primo segretario all'ambasciata a Mosca nel '51. È stato successivamente rappresentante permanente all'ONU dove ha anche ricoperto incarichi in sede di commissario generale al ministero degli Esteri dall'aprile del '69.

Una prima presa di contatto, anche se non ufficiale, si è avuta oggi subito dopo l'arrivo di Frank. La giornata di domani sarà occupata da due riunioni delle parti che si troveranno anche giovedì mattina, dopo di che il sottosegretario della RFT ripartirà per Bonn.

che, prima di essere preso in consegna da due agenti della polizia militare per essere rinchiuso in una cella per ufficiali, composta di due stanze, ha rilasciato un'intervista ad un'agenzia di stampa. È in questa intervista l'uomo che ha comandato il 16 marzo del 1968 un plotone di soldati che ha massacrato quasi seicento persone in una sola mattina e che personalmente ha partecipato all'assassinio in massa (è stato riconosciuto colpevole dell'uccisione di ventidue persone) non si è discostato troppo dal tono con cui aveva imposto la sua difesa di fronte al tribunale militare (« tutti i civili erano nemici », « sparavano e pregavano », pur cambiando il tiro con un'innata professione di fede pacifista, rivoltante e curiosa soprattutto se espressa da un killer come lui).

« Episodi come questo accadono in tutte le guerre e non si tratta di un incidente isolato, anche nel Vietnam », ha detto annunciando un libro che sta scrivendo e che sarà pubblicato in settembre. « Ciò che fa di Song My un massacro è che fu una piccola tragedia (quasi 600 contadini vietnamiti massacrati rappresentavano una « piccola » tragedia) in un « boia » (ndr) in un luogo isolato; l'assassino si è poi abbandonato a considerazioni di « etica professionale » attribuendo valore al suo lavoro che ha compiuto: « Sarei molto fiero se Song My mostrasse al mondo il vero volto della guerra e provasse che bisogna che il mondo faccia qualcosa per porre fine alle guerre ».

Calley ha poi detto che « nessuno a quanto mi consta ha tentato di analizzare i problemi che sono alla base non soltanto della vicenda di Song My, ma della stessa guerra nel Vietnam » ed ha concluso proclamando « che sono sempre molto attaccato all'esercito; questo paese ha bisogno di un esercito forte in base a quanto ho visto del mondo e del comunismo ». « I miei compagni di Song My? ndr » ritengo che abbiamo bisogno di un esercito ».

Dietro queste sconnesse dichiarazioni (d'altra parte durante il processo aveva detto che i civili sudvietnamiti sono nemici perché aiutano i « vietcong »), emerge comunque il tentativo dell'imputato di colpire — di fronte ad una sentenza che colpisce solo lui; infatti altri sette imputati sono stati assolti in processi precedenti — i suoi superiori

Silvano Goruppi

PRINCE VINCE

il biscotto faretto che vince in bontà e freschezza

La mattina con la prima colazione, di tè delle cinque, a merenda dopo i giochi all'aria aperta, sempre Prince, il delizioso biscotto faretto di crema al gusto di vaniglia o di cioccolato.

e se ti salta il tic mangiati un TUC

GENERAL BISCUIT COMPANY - LA PIU' GRANDE CASA EUROPEA DI BISCUITI

Rassegna internazionale

Brutale repressione delle forze governative

Bombe su città pakistane Duemila morti a Dinajpur

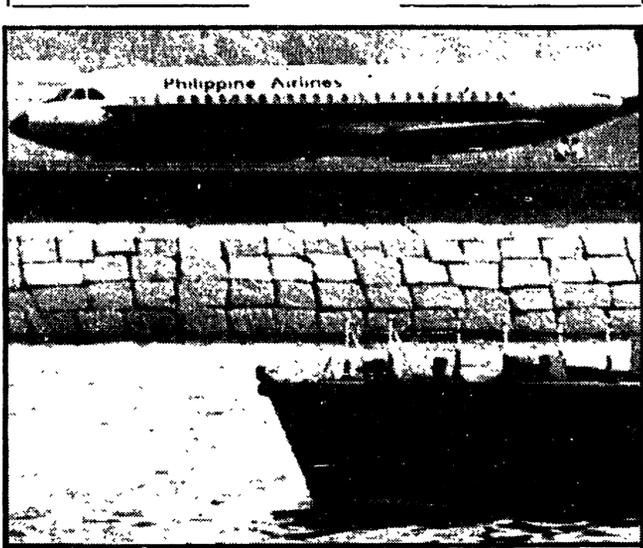
Quanti sono i «tenenti Calley»?

Il tenente Calley è stato giudicato colpevole. Giustizia è fatta? È chiesta la «questione» Song My?...

Un isolato. Che egli paghi, è certamente giusto. Ma è tutt'altro che risolutivo per permettere ai dirigenti degli Stati Uniti di mettersi a posto...

Le truppe di Yahya Khan controllerebbero la città e l'aeroporto di Dacca - Combattimenti corpo a corpo nelle strade di Chittagong - Impossibile una riunione del Consiglio di sicurezza

Aereo filippino dirottato a Canton



HONG KONG, 30. Un birotore della compagnia di bandiera filippina è stato dirottato oggi sulla Cina popolare...

NUOVA DELHI, 30. Anche oggi i dispetti e le informazioni dal Pakistan orientale...

Il ministro è poi passato alla notte tra il 7 e l'8 dicembre, ha spiegato che alle autorità di Dacca è stato consegnato un secondo documento...

Sconfitti nel Laos gli americani e i capi del regime fantoccio di Saigon preparano nuove avventure

Cao Ky minaccia di invadere il Nord

Bombardata per quattro volte da aerei USA la zona smilitarizzata posta sotto la sovranità di Hanoi - Saliti a 50 mila i soldati «alleati» concentrati lungo il 17° parallelo...

SAIGON, 30. L'aviazione americana ha attaccato oggi, a quattro riprese, la parte nord della zona smilitarizzata...

vere di tutti i combattenti anticomunisti - ha aggiunto Cao Ky - è di attaccare il Vietnam del Nord...

Situazione gravissima in Giordania I capi arabi ad Amman: fate cessare la strage

Le truppe di Hussein estendono l'attacco a Jerash

IL CAIRO, 30. La situazione è diventata drammatica in Giordania, dove le forze di Hussein hanno posto mano ad un nuovo «bagno di sangue»...

Administrative information for L'Unità newspaper, including address, phone numbers, and subscription rates.

Assassinato il maresciallo Takriti

Il maresciallo dell'aria Hardan Takriti, ex vice-presidente della Repubblica irachena, è stato assassinato questa mattina a Kuwait...

Ingroo

Il presidente dei deputati democristiani, Ingroo, ha detto che il suo partito non ha mai avuto un'indagine approfondita...

Assassinato il maresciallo Takriti

Il maresciallo dell'aria Hardan Takriti, ex vice-presidente della Repubblica irachena, è stato assassinato questa mattina a Kuwait...

Colombo e Moro domani a Bonn

Il presidente del consiglio Colombo partirà domani sera in aereo da Roma per Bonn dove venerdì mattina incontrerà con il cancelliere Brandt...

Stab. Tipografico GATE 0118 Roma - Via del Teatro, n. 19